

IL VOLTO DELLA CHIESA NELLA VISIONE DI S. BRIGIDA DI SVEZIA

Spigolature in un campo dimenticato

SUMMARIUM. - Mentem s. Brigidae Suecicae de Christi Ecclesia pervestigaturis, haec via nobis praeeligenda visa est, ut quae fuerit Ecclesiae imago sive humana experientia sive supernaturali lumine in animo Sanctae efformata et in eius scriptis extantibus servata collustraremus, hunc fere rerum enarrandarum ordinem tenentes: post **Introductionem** (§ 1-11), qua breviter agitur de Brigidae extraordinaria missione (§ 1-6), de fontibus eius doctrinae (§ 7-10) et de finibus huic inquisitioni praestitutis (§ 11), sequentia capita selecta continenter proponuntur: **I.** de Ecclesiae nuncupatione (§ 12-13) et figuris (§ 14-29); **II.** de hominibus eorumque ad Ecclesiam habitudine (§ 30-43), et quidem 1. de eorumdem generibus (§ 31-35), 2. de iudaeis (§ 36-38), 3. de paganis (§ 39-43); **III.** de Ecclesiae rebus (§ 44-52), scilicet 1. de fide (§ 45-47), 2. de sacramentis (§ 48-51), 3. de cultu (§ 52); **IV.** de Ecclesiae membris seu christianis in genere (§ 53-55), nempe 1. de eorum distinctionibus (§ 53-54), 2. de iudicio Dei in eosdem (§ 55); **V.** de Ecclesia et laicis (§ 56-64), tum 1. in genere (§ 56-58), tum 2. in specie de Principibus (§ 59-61), et 3. de habitudine inter Ecclesiam et Rempubicam (§ 62-64); **VI.** de statu religioso (§ 65-68); **VII.** de clero (§ 69-84), de quo agitur 1. in genere (§ 69-73), 2. de hierarchia (§ 74), 3. de S. Pontifice (§ 75-79), 4. de episcopis (§ 80-82), 5. de sacerdotibus (§ 83-84); **VIII.** de Ecclesia renovanda (§ 85-86) et 'amicis Dei' (§ 87-89); in **Conclusionem** (§ 90-94) superius de Brigidae missione eiusque progressu in Ecclesia reformanda enarrata perstringentes et ad Sanctae neglectas doctrinae divitias depromendas sollicite invitantes.

PREMESSA

La missione di s. Brigida

1. L'importanza della figura di Brigida di Svezia nella storia della Chiesa è riconosciuta universalmente, benché, valutata in diverso modo secondo i risultati pratici della sua azione, il posto assegnatole nelle opere generali conosca parecchie gradazioni.¹ Di fatto ella non à elaborato alcuna nuova teoria sulla Chiesa e la sua posizione nel mondo, e quindi il suo messaggio, affidato alle memorie della mirabile sua esistenza e ai suoi scritti, è eminentemente concreto. Ella, cioè, attuò anzitutto in se stessa l'ideale della perfetta cristiana nei tre stati in

* NB. Si userà l'aggettivo 'brigidiano' invece che 'bridigino' per ovvie ragioni. — Segno § : indica i paragrafi del lavoro e nel corso dell'articolo i rimandi sono posti fra parentesi quadre. — Sigle: *ed** = 'Revelationes S.^{tae} Birgittae ed. Consalvo Duranto' (cfr. bibliografia); si omette quando i due punti (o la parentesi) separano le pagine dell'ed. dalla precedente partizione dell'opera. *Extr.* = 'Revelationes Extravagantes' in *ed** II 414-474. JØRGENSEN : cf. bibliografia. *Proc.* = 'Acta et Processus canonizationis Beate Birgittae ... utg. av Isak Collijn' Uppsala 1924-1931 ('Samlinger utg. av Svenska Fornskriftsällskapet. Ser. 2. Latinska Skrifter', 1). *Reg.* = 'Regula

cui si divide la sua vicenda terrena: verginale 1303-1316, coniugale 1316-1344, vedovile 1244-1373; in tutto figlia devota della Chiesa del suo tempo, vale a dire con le sue strutture giuridiche e le costumanze sia generali che particolari d'allora, con la mentalità che ne consegue logicamente. Gli avvenimenti della vita, soprattutto nel periodo vedovile, la misero in contatto con svariatisimi personaggi, ecclesiastici e laici, ai quali tributò il debito onore, ma ai quali rivolse, serena e imperterrita, mossa dallo spirito divino, la sua parola ferma e ammonitrice. Da queste relazioni risulta l'ideale della Chiesa vivo e operante nell'anima della Santa e la realtà storica presente, che ella constatò crudamente ed alla quale contrappone il richiamo al rinnovamento. E questo richiamo, dopo la sua scomparsa terrena, l'ha continuato efficacemente nei secoli con gli esempi della sua vita eroica, con l'istituzione di ordine religioso, e più particolarmente con il libro delle *Revelationes*, che tanto influì nella spiritualità cristiana posteriore.²

2. Noi ci limitiamo qui a raccogliere, dalla vita e dagli scritti di Brigida, quanto può illustrare il pensiero di lei sulla Chiesa, soprattutto sugli elementi visibili di essa. Siccome questi elementi non sono

Salvatoris' in *ed** II 351-370. *Rev.* = 'Revelationes lib. I-VIII' in *ed** I (l. I-V) e II (l. VI-VIII). — **Bibliografia**: per la caratteristica della ricerca, che è originale, e per l'attuale indisponibilità dei migliori studi svedesi (Collijn, Schmid ecc.) cito solo l'edizione migliore e la più autorevole biografia. *Revelationes S.^{tae} Brigittae... a Consalvo Durante episcopo Feretrano illustratae*, I-II, Romae 1628. J. JÖRGENSEN, *Den hellige Birgitta af Vadstena*, I-II, Köbenhavn 1942-1944 (ed. it. *Santa Brigida di Vadstena*, I-II, Brescia 1948 = ed. citata nelle note). — **Nota biografica**. Birgitta Birgersdotter, nata da Birger Persson e Ingeborg Bengtsdotter nel 1303 a Finsta nell'Uppland (Svezia) e morta a Roma il 23/4 1373. Date essenziali: 1314 morte della madre, 1314-1316 presso la zia materna a Aspanäs; 1316 sposa Ulf Gudmarsson e si stabilisce a Ulfåsa; 1319-1334 nascita di 8 figli (4 maschi e 4 femmine); 1330 Ulf lagman di Närke (quindi Brigida 'principessa di Nericia'); 1335-1341 maestra di palazzo del re Magnus Eriksson e Bianca di Namur; 1341-1342 pellegrinaggio con Ulf a Compostella; 1342 Ulf monaco ad Alvastra; 1344 morte di Ulf; 1342-1344 e 1346-1349 Brigida presso il monastero di Alvastra 1344-1346 a Ulfåsa; 1345/46 prima rivelazione; 1346 donazione di Vadstena; 1349 pellegrinaggio a Roma; 1350 la figlia Karin a Roma; 1354 in casa Papazzurri (poi Casa di S. Brigida); 1365-1367 pellegrinaggio al Monte Gargano e a Bari e poi soggiorno biennale a Napoli; 1371 i figli Birger e Karl a Roma, partenza per la Terrasanta; 1372 a Napoli (morte di Karl), Palestina, Cipro; 1373 Napoli, pasqua (17/4) a Roma, 23 luglio morte di Brigida, 2/12 partenza della salma per la Svezia, 14/12 apertura del processo di canonizzazione a Montefalco; 1374 4/7 arrivo a Vadstena; 1378-1391 scomparsa degli intimi (1378 maestro Pietro, 1381 Karin, 1388 Alfonso di Jaén, 1390 Pietro d'Alvastra, 1391 Nils Hermansson e Birger); 1391 7 ottobre canonizzazione di Brigida.

§ 1¹ Nelle opere d'indole generale Brigida spesso è assente o ricordata solo incidentalmente, dando l'impressione che l'azione e gli scritti di lei non meritino più che ci si faccia caso. Al fervore degli studi brigidiani che anima la Svezia non corrisponde certo l'interessamento degli altri paesi. L'Italia si riscatta in parte con recenti scritti divulgativi, secondo il solito, cioè con la versione dello JÖRGENSEN (cf. bibliogr.), con una vita originale a cura di P. CHIMINELLI, *La mistica del nord (Santa Brigida di Svezia)*, Roma 1948; un florilegio raccolto da A. MANCINI, *Le celesti Rivelazioni di S. Brigida di Svezia*, Milano 1960; l'unico studio complessivo sulla spiritualità brigidiana di P. DAMIANI, *La spiritualità di S. Brigida di Svezia*, Firenze 1964. ² Però attualmente è quasi sconosciuta alla manualistica.

mai esposti in maniera sistematica, ma affermati o ricordati all'occorrenza, la loro frequenza e varietà sarà proporzionata alle circostanze concrete in cui si svolse l'apostolato brigidiano; quindi la prevalenza di un elemento su un altro sarà indizio soltanto d'importanza storica, non teorica. Inoltre, pur raccogliendo le testimonianze dagli scritti, talvolta si accennerà anche all'azione della Santa, per mostrare che se ella agì in tal modo fu perché era mossa da determinati principi. Per la Chiesa visibile, che inquadra e informa tutta la vita del cristiano, appare evidente che Brigida trovò naturalissima la Chiesa in cui era nata, con la sua dottrina, la sua morale, la sua pratica sacramentaria e devozionale: concetto già affermato [§ 1], che mi piace ripetere, anticipando anche ciò che sarà detto nella conclusione di questo studio. Se quindi la Santa parla a più riprese di rinnovamento e giudica spesso duramente di chi occupa una posizione gerarchica o privilegiata nella Chiesa, mai intende distruggere per sostituire, ma solo purificare e rinvigorire ciò che già esiste, richiamandosi all'integrità di un tempo.

3. Ma da dove proveniva a Brigida la certezza della sua missione? Per fortuna questo punto è attestato chiaramente. Infatti in *Extr.* 47 è ricordata l'origine delle locuzioni soprannaturali: 'Transactis aliquibus annis' post mortem mariti, cum beata Brigitta sollicita esset de statu suo, circumfundit eam spiritus Domini ipsam inflammans. Raptaque in spiritu vidit nubem lucidam, et de nube audivit vocem dicentem sibi: «Ego sum Deus tuus qui tecum loqui volo». Conterita illa ne forte hostis esset illusio, audivit iterum: «Noli timere! Ego enim sum omnium conditor, non deceptor. Scias quod non loquor propter te solam, sed propter salutem omnium christianorum. Audi igitur quae loquor. Tu quippe eris sponsa mea et canale meum: audies et videbis spiritualia et secreta caelestia, et Spiritus meus remanebit tecum usque ad mortem. Crede igitur firmiter, quia ego ipse sum, qui de pura Virgine natus, qui passus et mortuus sum pro salute omnium animarum; qui et resurrexi a mortuis et ascendi in caelum, qui et nunc cum Spiritu meo loquor tecum»'.² E ciò è confermato dallo stesso Cristo quando per mezzo di Brigida incarica Pietro d'Alvastra della versione latina: '...Sic ego Deus habeo multos filios, idest christianos, qui gravissimis laqueis diaboli tenentur. Ideo ex caritate mitto eis verba oris mei, quae per unam feminam loquor'.³ Per questa missione carismatica, che avvicina molto l'agire e il parlare di Brigida a quello dei profeti, spesso ella viene interpellata da Cristo (e anche da altri) con le parole: 'Audi tu, cui datum est audire et videre spiritualia',⁴ e simili, che evidentemente sono un richiamo alla missione particolare della Santa. E cinque giorni prima della morte ella è chiamata da Cristo la 'tromba' sua: 'O Roma mea, o Roma mea! Papa contemnit te et non attendit ad verba mea...: ideo non audiet amplius fistulam meam...'.⁵ Con le quali parole veniva anche dichiarato il termine della missione terrena di questa messaggera dell'amore divino.⁶

§ 3 ¹ In realtà non più di due anni. ² *ed** II 438^{ab}. ³ *Extr.* 48 : II 438^b. ⁴ *Rev.* VII, 27 : II^b 244^a. ⁵ *Rev.* VII, 31 : II 253^b. ⁶ E s. Dionisio le dice ad Arras : 'Deus per te vult innotesci mundo' *Extr.* 92.

4. Siccome all'inizio Brigida dubitava della provenienza soprannaturale di tali comunicazioni, Cristo stesso si degnò d'istruirla, illustrandole le caratteristiche di quelle divine.¹ La missione carismatica, riconosciuta dai direttori spirituali, ai quali la Santa sottoponeva umilmente tutti i favori celesti, subì parecchie alternative nell'accoglimento dei singoli messaggi, di modo che anche persone non prevenute contro Brigida, anzi stimandola per la sua santa vita, non sempre furono docili agli avvisi e agli ammonimenti dati da lei, così da poter concludere che in parte la sua missione fallì; ma gli insuccessi, comuni d'altronde al profetismo vecchiotestamentario e all'annuncio evangelico, indicano solo che all'offerta di un rinnovamento da parte di Dio, corrisponde spesso la neghittosità e l'insofferenza dell'uomo. E' allora che la tempra dell'araldo di Dio manifesta la sua resistenza inflessibile. Infatti anche Brigida non venne mai meno al suo compito d'intermediaria fra il cielo e la terra fino all'ultimo respiro, mossa alle volte direttamente da Dio, altre sollecitata da persone interessate.

5. Nel secolo XIV serpeggiarono o anche furono ordinati in sistema diversi errori, che poco o tanto, oltre la dottrina ortodossa, intaccarono la natura, la struttura e la disciplina della Chiesa. Vien fatto quindi, di chiedersi se Brigida li combattè direttamente. La risposta è chiara: la retta dottrina cattolica è affermata con forza quando lo richiedono le circostanze, ma pur conoscendo gli eretici, qualcuno di essi in particolare o la taccia d'eresia [§ 47], non sembra che sia stata incaricata di confutare eretici o eresie. Eppure in quel tempo parecchie correnti¹ snaturavano il concetto della Chiesa, accordandosi quasi generalmente nel renderla tanto spirituale da distruggerne o sminuire grandemente la disciplina esterna. Vi era, ad esempio, il gioachimismo, continuatore ideale delle tendenze dell'abate calabrese, ma in realtà depravatore di esse: infatti Gioacchino da Fiore aveva immaginato e auspicato un'età d'intelligenza spirituale della S. Scrittura sotto l'azione dello Spirito Santo, e quindi un rinnovamento della Chiesa, mentre i gioachimiti concretavano quell'età spirituale nel Vangelo eterno, cioè nel culto della povertà assoluta, disprezzando la Chiesa mondana e i suoi prelati detentori di ricchezze contro la volontà di Cristo. Evidentemente questo gioachimismo fu foggato e diffuso fra i francescani spirituali e i fraticelli, ed ebbe il suo epilogo nella ribellione contro Giovanni XXII, quando egli risolse la questione della povertà di Cristo con la celebre bolla *Ad conditorem*;² per cui dalla corrente spirituale fu dichiarato eretico e quindi decaduto dal papato. Venature spirituali si trovano anche in Cola di Rienzo, che proprio nel quinto anno della dimora romana della santa svedese (1354) fu massacrato a furor di popolo, senza che di questo clamoroso avvenimento vi sia il minimo accerco nelle *Revelationes*. Un altro movimento, dalle molteplici sfumature, si difondeva nascostamente, quello del libero spirito, che appunto come significa il nome, affermava l'affranca-

§ 4 ¹ Rev. I, 4.

§ 5 ¹ Mi si permetta, in questi brevi cenni, di passar sopra alla bibliografia e all'accurata indicazione delle fonti. ² E' contenuta nelle *Extravagantes Ioannis XXII*, tit. 14 *De verborum significatione*, c. 3 (ed. FRIEDBERG II 1225-1229); si aggiungano le due seguenti *Quum inter nonnullos* (c. 4 : FRIEDBERG II 1229s) e *Quia quorundam mentes* (c. 5 : FRIEDBERG II 1230-1236).

mento dell'anima perfetta da ogni legge: quindi nessuna autorità, né religiosa né civile, niente sacramenti, niente disciplina ecclesiastica, niente esercizio di virtù.

6. Chi però teorizzò a fondo durante la lotta fra Giovanni XXII e Ludovico il Bavaro fu Marsilio da Padova con il suo *Defensor pacis*. Secondo lui la Chiesa è tutta spirituale, e per ciò che è temporale è dello Stato e da esso dipende. Il cristiano è tenuto all'osservanza interiore della legge divina; il sacerdozio, senza distinzioni gerarchiche e senza primato di Pietro, deve insegnare questa legge, consacrare l'eucaristia ed esercitare il potere delle chiavi, ma nessun potere coattivo sui fedeli, e osservare la perfetta povertà evangelica; i sacerdoti non sono legati da limiti territoriali; la fede è interpretata e la disciplina stabilita dal concilio generale. Ora, convocare il concilio, vigilare sulla disciplina, amministrare i beni della Chiesa e simili attribuzioni, tutto appartiene al principe. Non sarà difficile constatare al riguardo che Brigida afferma, sotto svariate forme, tutto l'opposto. Dovrei fare, infine, un cenno sul vicleffismo, formulato sì subito dopo la morte della Santa, ma che riecheggia errori già noti: si può dire brevemente che i singoli errori sostenuti allora in Inghilterra, passati poi in Boemia con Giovanni Hus e a distanza di un secolo risuscitati da Lutero e altri riformatori, sono già confutati in precedenza dalla dottrina e dall'azione di Brigida. Comunque sta il fatto, che non si può parlare di una vera attività antieretica da parte di lei, e neppure polemica, se s'intende con ciò un'azione condotta di proposito in modo continuato.

Le fonti del pensiero di s. Brigida

7. Il pensiero di Brigida sulla Chiesa, manifestato da quello che fece e scrisse, rimane per noi documentato principalmente in tre serie di scritti: le *Revelationes*, gli *Acta et Processus canonizationis*, le *Vitae* o *Legendae*. Brevi dilucidazioni sui singoli gruppi.

1) Fra le diverse *Vitae* scritte nei secoli XIV e XV¹ resta fondamentale quella succinta e succosa redatta dai due Pietri Olofsson, confessori e direttori spirituali di Brigida, cioè il priore d'Alvastra e il maestro Pietro di Sjöanninge. Composta subito dopo la scomparsa della Santa, fra l'agosto e il novembre del 1373, presenti i figli di lei Karin e Birger, venne consegnata sotto giuramento a Montefalco (Umbria) il 17 dicembre di quello stesso anno per essere inserita negli atti del processo di canonizzazione, aperto il 14 dicembre.² Su questa si basano tutte le po-

§ 7¹ Elenco (ora incompleto) in *Bibliotheca Hagiographica Latina I*, Bruxelles 1898, 199-202 n. 1334-1359. ² È *BHL* [not. 1] n. 1. Il testo del 1391 pubblicato dapprima in *Scriptores rerum suecicarum* 3/2, 188-206; poi nella fototipia del codice di Stoccolma: *Acta et Processus canonizationis Sanctae Birgittae. Codex Holmiensis A 14. Med inledning av Isak Kollijn*, Stockholm 1920; ancora nella trascrizione in *Acta et Processus canonizationis Beate Birgittae. Efter Cod. A 14... med inledning... utg. av Isak Collijn*, Uppsala 1924-1931 (cf. *Proc.*). Secondo il cod. di S. Lorenzo in Panisperna del 1378 prima in *Proc.* 614-635, poi fototipicamente in *Liber de miraculis Brigide de Suecia... ed. Isak Collijn*. Hafniae 1946. Per questa Vita e i suoi vari problemi cf. SARA EKWALL, *Vår äldsta Birgittavita och dennas viktigaste varianter*, Stockholm 1965 ('Kungl. Vitterhets Historie och Antikvitets Akademiens Handlingar,

steriori, e con ragione, perché redatta da due persone stimato, che vissero in intimo contatto con Brigida per un trentennio e che ebbero a disposizione sia le vive testimonianze dei figli suddetti sia i sette libri delle *Revelationes*.

2) *Acta et Processus canonizationis Beatae Birgittae*:³ è la raccolta degli atti e delle testimonianze per la glorificazione di s. Brigida, con inclusa la *Vita* dei due Pietri. Preziosa la deposizione di Karin vissuta quasi sempre con la madre; importante anche quelle di Pietro d'Alvastra e di Alfonso di Jaén, che conobbe pure intimamente la Santa (1368-1373).

3) Le *Revelationes*,⁴ titolo comprensivo di tutti gli scritti della Santa, cioè: gli VIII libri delle *Revelationes* propriamente dette, la *Regula Salvatoris*, il *Sermo angelicus*, le *Orationes*, le *Extravagantes*.⁵ Le *Revelationes* in senso stretto sono una raccolta praticamente incominciata nel 1347 e terminata nel 1380, ma nel 1373 i libri I-VII erano già formati e l'VIII è un'opera a sé; nel 1380 Pietro d'Alvastra inserì le *Additiones* e le *Declarationes* e con altro materiale formò il libro delle *Extravagantes*.⁶ Ad Alfonso si deve la divisione in libri.⁷ Tranne che nel I, V e VIII, nel complesso non è stato seguito un ordine né cronologico né tematico, benché non manchino raggruppamenti di rivelazioni simili o sincrone.

8. Il pensiero di Brigida si ricava massimamente dai suoi scritti: quindi raramente sarà citato il *Processo* con la *Vita* inclusa. Quanto alle *Revelationes*, data la complicata loro elaborazione,¹ se ne potrebbe contestare parzialmente la genuinità. Infatti il dettato originale di Brigida era in svedese, mentre il latino è fatica di Pietro d'Alvastra (talvolta anche dell'altro Pietro)³ Usò questo qualche libertà? Qui basti notare che Brigida, la quale giunse a usare correntemente il latino,⁴ secondo la *Vita* rivedeva le versioni,⁵ e quindi, approvandole, le faceva sue, anche con le eventuali varianti e l'adattamento dei testi per la pubblicazione. Quindi il testo attuale è sufficientemente garantito dall'autrice non solo come contenuto ma anche come forma. Ciò, per lo scopo di questo studio, è bastante.

9. Un'altra questione, gravissima in se stessa, riguarda l'origine delle visioni e rivelazioni brigidiane.¹ Come soprannaturali furono accettate e ritenute da coloro che convissero con lei, primi fra tutti i due Pietri e Alfonso di Jaén. Altri le attribuiscono almeno parzialmente all'accesa fantasia dell'autrice; altri poi, che non ammettono affatto il soprannaturale o almeno in questo caso particolare di s. Brigida, le dicono tutte prodotte dall'immaginazione di lei. Simile sostanzialmente è la spiegazione di coloro che stabiliscono il genere letterario delle rivelazioni, secondo le cui esigenze l'autrice, senza l'intenzione di affermare l'origine soprannaturale delle sue comunicazioni, si servirebbe di questo accorgimento retorico per aggiungere efficacia al suo dire. Personalmente io mi accosto alla posizione dei direttori della Santa, os-

Historiska Serie' 12).³ Ed. da I. Collijn nel 1924-1931 : cf. *Proc.*; inoltre JØRGENSEN I p. xivs. ⁴ Ed. principe Lubeca 1492; l'ottima finora è quella di Consalvo Durante (cf. *Rev.*) : cf. JØRGENSEN I p. xvs. ⁵ Ed. critica delle *Extravagantes* in L. HOLLMANN, *Den heliga Birgittas Revelationes Extravagantes*, Uppsala 1956 (*Samlingar* [cf. *Proc.*], Andra Serie, V), che, per i miei scopi, ora trascuro. ⁶ Cf. *Extr., prol.* : II 414.

§ 8 ¹ Cf. *Extr.* 48 e *Extr., prol.* (II 414). ² *Extr.* 48 : II 438b-439a. ³ *Extr.*

servando che Dio, servendosi di uno strumento,² non ne altera le qualità: quindi le *Revelationes* avranno in ogni caso l'impronta tipicamente brigidiana. Le difficoltà affioranti dovranno essere risolte singolarmente. Naturalmente, chi non ammette alcuna origine soprannaturale, dovrà collocare Brigida fra i grandi geni letterari per l'incredibile varietà delle situazioni, ora tragiche ora drammatiche, e per il continuo succedersi dei traslati sempre attinenti al soggetto, anche se talvolta sembrano strani. L'uso costante del linguaggio figurato più d'una volta è giustificato nelle stesse *Revelationes*, come in *Rev. I*, 41, dove Cristo, rivolto alla corte celeste, dichiara ch'egli parla in quella data maniera 'propter cognitionem et instructionem istius adstantis sponsae, quae spiritualia non potest percipere nisi per corporalia'.³ Certo, se questa ed altre espressioni simili sono una finzione letteraria, bisogna riconoscere in Brigida un ingegno sopraffino e anche una certa dose di umorismo.

10. Però in questo lavoro la questione dell'origine delle rivelazioni è secondaria, perché a noi preme stabilire come la Chiesa si è presentata al cuore e alla mente di Brigida nella realtà quotidiana e nella figura ideale che sempre più manifestamente le si scolpiva nell'animo. E siccome ciò è documentato dalle *Revelationes* nel testo latino, fino a che punto la versione rende l'originale? Accennata già sopra la delicatezza della ricerca necessaria per una soluzione equilibrata, l'impressione lasciata dalle ripetute letture mi porta ad affermare che c'è troppa coerenza fra il linguaggio figurato e la sua spiegazione e applicazione per non vedervi in tutte e due le parti la mano di Brigida, e quindi un'aderenza generale del traduttore anche all'espressione testuale dell'elocuzione brigidiana. Sono invece propenso a scorgervi dei tagli, e perfino dei compendi, in vista della pubblicazione, piuttosto che interpolazioni volute,¹ a meno che non si tratti di forma narrativa, in cui evidentemente non sono riportate le parole di Brigida; per l'evidenza dei tagli basti citare *Rev. VII*, 11, prima il testo e poi l'*Additio*.

Scopo e limiti del lavoro.

11. Un'esposizione adeguata della Chiesa nella prospettiva di s. Brigida avrebbe richiesto una ricerca completa e profonda, coinvolgente anche questioni critiche delicate, come, ad esempio, l'esame se la concezione della Chiesa è statico o dinamico. Sperando di soddisfare altrove questo sentito desiderio, qui è voluto soltanto saggiare il terreno. Il risultato del lavoro sono queste note e testi raccolti qua e là nella ricchissima messe che dinanzi allo sguardo si estendeva a perdita d'occhio.¹ Dapprima quelle centinaia di capitoli con la varietà dei loro temi

48 : II 439^b. ⁴ Cf. articolo 38 : *Proc.* 24 '... ita quod bene intelligeret grammaticaliter loquentes...'. ⁵ *Proc.* 84.

§ 9 ¹ Per brevità ometto di citare gli autori e di svolgere ed esaminare i loro argomenti. ² Così effettivamente è chiamata Brigida da Cristo : '... sed tibi tamquam instrumento novo volo nova et vetera...' *Extr.* 46. ³ *ed** I 86^b.

§ 10 ¹ Non mi nascondo la difficoltà proveniente da *Extr.* 49 (II 440^a) riguardo ad Alfonso: 'conscribat et elucidet et catholicum sensum teneat'.

§ 11 ¹ La proporzione di un articolo non mi ha permesso di toccare tutti gli argomenti che si presentavano e tanto meno di riferire i numerosi testi;

mi disorientarono e produssero nel mio animo un sentimento di ripulsa; poi, a poco a poco, il punto focale di tutta l'azione e degli scritti della grande svedese brillò al mio sguardo: la Chiesa nel suo mistero e nella sua realtà terrena; la Sposa di Cristo fatta adultera, ma dallo Sposo richiamata in mille maniere all'amore suo primiero mediante una voce echeggiante dal centro della cristianità, Brigida di Svezia, divenuta romana per adozione, la santa che forse più percorse come pellegrina le vie di Roma sulle orme dei martiri, lei che per un ventennio quotidianamente frequentò le stazioni, le basiliche e le memorie cristiane dell'Urbe. La spigolatura non è stata fatta in un campo spogliato già dai mietitori delle sue messi dorate, ma in un vecchio fondo ubertoso fuor di mano, in cui i manipoli colti un po' a caso non hanno quasi lasciato traccia del passaggio della nostra curiosità, e offerti ora con un intreccio ideale di designazioni varie risveglieranno forse l'interesse degli studiosi per le ricchezze neglette perché ignorate² lasciate in eredità per tutti i secoli agli uomini bisognosi di Dio³ dalla grande patrona della Svezia.

LA CHIESA: NOME E FIGURE

Il nome

12. Il nome comunemente usato da Brigida per designare la società fondata da Cristo in una sola fede, in un solo battesimo e in un solo regime¹ è Chiesa. E' il termine proprio che, secondo l'uso del tempo e anche posteriore, oltre al significato generale ne assume anche altri particolari, indicando allora sia una divisione territoriale con i fedeli che vi appartengono,² ed è allora sinonimo di diocesi, sia l'edificio sacro,³ che solo in un'occasione è chiamato 'templum'.⁴ Si noti però che, pur ricorrendo con relativa frequenza, il termine 'Ecclesia' è sostituito da quello 'christiani', così da dare l'impressione che quando è usato 'Ecclesia' si abbia quasi una personificazione della società cristiana nelle sue relazioni sia col cielo che con la terra: quindi più facilmente sarà appellata 'mater',⁵ 'sponsa',⁶ o avrà un 'caput' invisibile⁷ e uno visibile.⁸ Qualche volta si parla anche di 'christianitas', come in *Rev.* III, 27: 'Non enim militia christianitatis incepta est propter mundi possessionem...'.⁹ E' superfluo poi aggiungere che l'agget-

perciò anche nelle note s'intenda sempre l'esemplificazione ridotta al minimo. ² Effettivamente non mancano opere di polso su S. Brigida, specialmente in Svezia; ma sul contenuto dottrinale si insiste poco, e perciò nelle opere che non la riguardano direttamente è ignorata o quasi. ³ Cf. § 3 not. 6 la missione manifestata da s. Dionisio.

§ 12 ¹ Cf. *Rev.* III, 28 : I 290a. ² Così quando si parla di 'ecclesiarum praelati' (o ~) *Rev.* VII, 29 (II 249b), VII, 16 (II 221b), II, 19 (I 191a); 'rectores ecclesiarum' VII, 12 (II 207a); 'sancta eccl.' (= Milano) III, 6 (I 239b). ³ Così S. Francesco a Ripa *Rev.* VII, 3 (II 190b); S. Maria Maggiore VII, 2 (II 189b); S. Pietro VI, 15 (II 24b), ecc. ⁴ Il S. Sepolcro di Gerusalemme *Rev.* VII, 14 (II 218a). ⁵ Cf. § 13, b. ⁶ 'Sponsa ecclesia' (particolare) di un vescovo *Rev.* IV, 126 : I 513a. ⁷ *Rev.* III, 24 (I 278b) 'caput vero animae sive Ecclesiae corpus meum est'. ⁸ *Rev.* I, 52 (I 114b) 'caput Ecclesiae' è il Papa. ⁹ *ed** I 286b. Un'altra volta in senso territoriale in *Rev.* III, 10 (I 245b) di una notizia che 'per totam christianitatem audietur'.

tivo 'ecclesiasticus' specifica variamente persone e cose appartenenti alla Chiesa o ad essa in qualunque modo riferite.

13. Fuori del raro caso d'impiego assoluto,¹ Chiesa è accompagnato da determinativi, cioè aggettivi, apposizioni e genitivi,² per i quali basteranno pochi esempi.

a) L'aggettivazione caratteristica è 'sancta, catholica o universalis, romana'.

1) Chiesa santa: l'appellativo è frequente nelle allegorie, in cui essa è detta 'castrum'³ 'alveolus apum',⁴ edificio in rovina,⁵ 'virgo',⁶ 'anser',⁷ 'castrum obsessum',⁸ 'terra pinguis',⁹ 'vinea';¹⁰ inoltre è abituale fuori delle spiegazioni allegoriche, sia nella sola formulazione di 'sancta Ecclesia',¹¹ sia unita ad altre determinazioni, come 's. Mater E.'¹² o 's. E. catholica';¹³ finalmente 'sancta' è anche una chiesa particolare, perché 'uxor' del vescovo.¹⁴

2) Chiesa cattolica: rarissimo l'uso, come in *Rev.* III, 24 'sancta E. catholica',¹⁵ e il suo corrispondente 'universalis' in *Rev.* VII, 10 '... Papa statueret in E. Universali'.¹⁶ Invece è più frequente per designare la fede della Chiesa 'catholica fides',¹⁷ o anche i costumi 'c. vitam ducant'.¹⁸

3) Chiesa romana. Ricorre il termine nella celebre rivelazione sul regno di Cipro, resa pubblica a Famagosta l'8 agosto 1372 (*Rev.* VII, 19),¹⁹ quando si viene a parlare dei fedeli latini e dei greci: '[227^a] *Ista autem supradicta verba loquor ego ad illos christianos latinis obedientiae Romanae Ecclesiae subiectos, qui mihi in baptismo rectam fidem Romanam catholicam devoverunt... Graeci autem qui sciunt quod omnes christianos tenere oportet unam tantum fidem christianam catholicam et uno tantum subesse Ecclesiae, scilicet Romanae.*' In queste parole, confermate anche dal contesto seguente, appare che la Chiesa è chiamata romana, non solo perché tutti debbono dipendere dalla sua giurisdizione, ma anche perché la fede cattolica è sinonima di romana; e ai greci sono minacciate gravissime sciagure '[227^b] ... donec ipsi ... Ecclesiae sacris constitutionibus et ritibus se totaliter conformando'. Se anche l'ultima frase sembra dura, è chiara comunque l'intenzione della Santa di affermare che la fede, la legge, il rito della Chiesa di Roma è norma per la Chiesa universale.²⁰

4) Chiesa 'mia': così è chiamata da Cristo più volte,²¹ che perciò ne è anche detto il capo,²² come pure il suo vicario il Papa.²³

§ 13 ¹ *Rev.* I, 55 : I 121^a. ² Con i due casi in cui il determinativo in genitivo o è un sostantivo riferito alla Chiesa, specialmente persona, o la Chiesa stessa, come si vede in questo stesso § 13, c. ³ *Rev.* I, 5 : I 13^a. ⁴ *Rev.* II, 19 : I 190^a. ⁵ *Rev.* III, 10 (I 246^a) : può non riferirsi direttamente alla Chiesa. ⁶ *Rev.* III, 24 : I 278^b. ⁷ *Rev.* IV, 16 (I 344^a) 'disposito et constitutio'. ⁸ *Rev.* IV, 65 : I 409^a. ⁹ *Extr.* 85 : II 463^a. ¹⁰ *Rev.* IV, 78 (I 466^a) ('S. Dei Eccl.'). ¹¹ *Rev.* III, 24 (I 278^b, 278^b-279^a, 270); IV, 45 (I 378^b); VII, 18 (II 24^b). ¹² Cf. § 13, b, 1. ¹³ Cf. § 13, a, 2. ¹⁴ = Milano: *Rev.* III, 6 (I 239^b). ¹⁵ *Rev.* III, 24 : I 278^b. ¹⁶ *Rev.* VII, 10 : II 202^b. ¹⁷ *Rev.* VII, 7 (II 198^a); cf. VII, 19 (II 227^a). ¹⁸ *Rev.* VII, 18 : II 224^b. ¹⁹ *ed** II 225-227^b. ²⁰ Cf. anche 'sub obetientia s. Romanae Ecclesiae' in *Rev.* VII, 18 : II 224^b. ²¹ *Rev.* IV, 129 (I 520^b); IV, 143 (I 544^b e 545^a); I, 13 *Decl.* (I 33^a). ²² *Rev.* III, 24 : I 278^b. ²³ *Rev.* I, 52 : I 114^b. ²⁴ *Rev.* IV, 78 (I 445^b); VII, 18 (II 224^b). ²⁵ *Rev.*

b) Come apposizione sia ricordato: 1) quella di 'mater' in 'sancta Mater E.' con particolare riguardo ai fedeli;²⁴ 2) quella di 'sponsa' in 'E. sponsa Dei',²⁵ e anche in 'sponsa E.' di un vescovo particolare.²⁶

c) Le specificazioni indicate dal genitivo sono svariate e di diversa natura, se riferite a Dio, a lei stessa e alle sue relazioni con gli uomini:

1) Chiesa di Dio ('Dei') è rispetto a Cristo,²⁷ che quindi metaforicamente sarà il suo sposo,²⁸ il suo capo²⁹ e tutti gli altri traslati del linguaggio figurato.³⁰

2) Chiesa di Pietro: abbiamo un sinonimo di Chiesa Romana in *Rev. IV*, 18: '...fidem sanctam quaere in Ecclesia s. Petri...',³¹ perché 'in Petro vero notatur fides Ecclesiae'.³² E altrove: 'Sicut unus est Deus, sic una est fides in Ecclesia Petri'.³³

3) Chiesa in sé e nelle sue relazioni ('Ecclesia' in caso obliquo): *constitutio*,³⁴ *dispositio*,³⁵ *fides*,³⁶ *orationes*,³⁷ *statuta*,³⁸ *sacramenta*,³⁹ *virginitas*,⁴⁰ *bona*,⁴¹ *redditus*,⁴² *defensores*,⁴³ *rectores*,⁴⁴ *provisores*,⁴⁵ *impregnatōres*,⁴⁶ *oboedientia*,⁴⁷ *lex*,⁴⁸ ecc. Aggiungo: *E-arum praelati*,⁴⁹ *rectores*.⁵⁰

Tanto basti come cenni di terminologia.

Le figure

14. I traslati di parola¹ e di frase sono frequentissimi nell'elocuzione brigidiana. Qui si cerca di richiamare le allegorie e metafore principali² che designano la Chiesa sia considerata in se stessa, sia messa in relazione con Cristo e con le circostanze del tempo. Si conserverà l'espressione latina e s'illustrerà brevemente il perché dell'allegoria o della metafora, dovendo poi raccogliere sotto altri capi, almeno parzialmente, gli elementi dottrinali e storici che ne emergono. E' un modo di ricerca e di esposizione che à i suoi inconvenienti, in primo luogo l'inevitabile ripetizione di concetti e di citazioni; ma sarebbe ancor peggio analizzare i testi maggiori indipendentemente, perché necessariamente l'ideario, e spesso anche la sua formulazione, à i suoi limiti, oltre i quali vi è il ritorno insistente su motivi, che fanno parte della stessa mentalità della santa Veggente. Come si constaterà, si alterneranno i richiami a un tempo più felice per determinate condizioni di vita del-

IV, 74 : I 428^a. ²⁶ *Rev. IV*, 126 : I 513^a. ²⁷ 'in Ecclesia Dei' *Rev. IV*, 34 : I 368^a. ²⁸ Cf. § 13, b, 2. ²⁹ Cf. § 13, a, 4. ³⁰ Cf. § 14. ³¹ *Rev. IV*, 18 : I 348^b. ³² *Rev. IV*, 18 : I 348^b. ³³ *Rev. III*, 28 : I 290^a. ³⁴ *Rev. III*, 24 (I 279^a); IV, 16 (I 344^a); IV, 33 (I 364^b). ³⁵ *Rev. IV*, 16 : I 344^a. ³⁶ *Rev. I*, 38 (I 82^a); II, 7 (I 152^b); II, 13 (I 170^{ab}). ³⁷ *Rev. III*, 24 : I 279^a. ³⁸ *Rev. IV*, 33 (I 367^a); VII, 12 (II 207^a); VII, 19 (II 226^a). ³⁹ *Rev. III*, 23 (I 227^b); VII, 28 (II 248^a). ⁴⁰ *Rev. III*, 24 : I 278^b. ⁴¹ *Rev. I*, 23 (I 50^b); III, 4 (I 235^b). ⁴² *Rev. IV*, 33 (I 365^a); VII, 5 (II 194^a); VII, 12 (II 208^a 'E-arum r.'). ⁴³ *Rev. II*, 7 : I 152^b. ⁴⁴ *Rev. VII*, 12 : II 207^a. ⁴⁵ *Rev. IV*, 78 : I 445^b. ⁴⁶ *Rev. VII*, 13 : II 212^a. ⁴⁷ *Rev. VII*, 18 : II 224^b. ⁴⁸ *Rev. IV*, 111 : I 489^a. ⁴⁹ *Rev. II*, 19 (I 191^a); VII, 16 (II 221^b); VII, 29 (II 249^b). ⁵⁰ *Rev. VII*, 18 : II 225^a.

§ 14 ¹ Questi traslati non vengono considerati qui. ² Per ragione della loro molteplicità.

la santa Chiesa con la rappresentazione cruda e realistica della triste realtà presente, che si concludono con l'invito, rafforzato anche da minacce, al rinnovamento, rivolto a coloro, le cui colpe sono state denunciate o ai quali, in ogni modo, incombe la responsabilità di provvedere. Qui, come in ogni altra situazione concreta, risplende lo spirito pratico brigidiano, che mai vaga nell'indeterminato o nei sublimi ideali inattuabili, ma sempre è la mira sicura su bersagli fissi e determinati. Inutile affermare ancora una volta, che la risolutezza del linguaggio rivela una forza, che solo la convinzione della sua missione dall'alto [§ 3s] spiega adeguatamente nell'umile Brigida.

15. Considerate in se stesse, le figure o si riferiscono a persone, per cui la Chiesa è una vergine [§ 16], è figlia di Dio e sposa di Cristo [§ 17]; o ad animali, come quando essa viene raffigurata da un'oca [§ 18]; o a cose, come terra grassa [§ 19], vigna [§ 20], arnia delle api [§ 26], talamo nuziale [§ 25]; o costruzioni varie, ossia castello [§ 21], castello assediato [§ 22], casa [§ 23], palazzo [§ 24], muro [§ 27], chiesa in rovina [§ 29]. Oltre queste figure, che per lo sviluppo che prendono nei testi relativi sono piuttosto allegorie da cui germogliano svariate metafore, ricorrono incidentalmente metafore minori, sulle quali per brevità sorvoleremo. Il perché delle singole è determinato dal contesto; alcune poi sono specificate da un genitivo di proprietà, ossia Dio (figlia) e Cristo (sposa, casa, palazzo, arnia, talamo); nel caso di 'arnia' ('*alveolus apum*'), il genitivo seguente è strettamente specificativo e tutto il complesso è rapportato a Cristo.

16. La prima figura che si presenta è quella Chiesa come '*Virgo*'. (*Rev.* III, 24). Si noti che Gesù stesso, parlando a Brigida, chiama il traslato '*exemplum*' e dà la ragione dello scopo di esso, che è propriamente didattico: '*Ideo do tibi unum exemplum, quo intelligere poteris, quod Deus etiam ex malitia malorum honoratur, licet non ex virtute et voluntate eorum. Nam Virgo quaedam erat...*'. E benché la figura sembri usata assolutamente, nel corso della spiegazione vien dichiarata la sua appartenenza a Cristo: '*Caput vero animae, sive Ecclesiae, corpus meum est*', oltre alle altre relazioni attestate dall'allegoria, che è tale: in un regno vi era una vergine, che aveva nove fratelli, i quali l'amavano di tutto cuore; il re poi aveva tre figli, il cui amore per la vergine ebbe tre scopi diversi; denunciati dai fratelli presso il re, questi fece giustizia secondo la legge del regno, cioè il primo, che onorò la vergine, ricevette la corona; il secondo, che ne bramò i beni, fu messo in carcere; il terzo, che la violò, fu condannato alla decapitazione. La spiegazione che segue è cristallina: la vergine è la Chiesa, la cui venustà è descritta; i nove fratelli significano i nove cori degli angeli i tre figli del re sono le tre classi degli uomini specificati dal loro modo di amare la Chiesa: la prima è di coloro che amano solo Dio, la seconda di coloro che amano i beni della Chiesa, la terza di quelli che preferiscono a Dio la volontà propria. In questa allegoria, di indole generale, viene abbozzata la natura della Chiesa e la sua missione nel mondo, soprattutto in relazione con i membri di essa.

17. Questa stessa Chiesa, in un'altra stupenda visione, è la figlia del Padre eterno e la sponsa di Cristo (*Rev.* I, 24). La scena si svolge in cielo dinanzi all'esercito celeste ed è pateticamente sublime. L'adira-

to lamento del Padre è che à affidato la figlia a un uomo che la tiene in ceppi; il Figlio si lamenta del rapimento della sua sposa; la Madre di Dio intercede in favore della figlia; gli angeli si uniscono a questa intercessione, ricordando la loro letizia quando la figlia fu creata e la loro attuale tristezza; allora il Padre risponde singolarmente a tutti, facendo misericordia alla propria figlia per le loro preghiere. Qui si considera direttamente la decadenza della Chiesa; ma anche si afferma che è vicina la sua liberazione da quello stato abietto per l'intercessione degli esseri celesti il cui amore per lei non vien mai meno. 'Sponsa' è pure la Chiesa nella allegoria del 'castrum nobile' (§ 21).

18. L'occasione per raffigurare la Chiesa come un 'anser' (Rev. IV, 16), lo diede il fatto che Brigida in un'occasione accolse onorevolmente una persona che mentiva un animo non retto sotto devote apparenze. La Madonna, riprendendo la Santa per ciò, le spiega con quella figura com'è la Chiesa, e continua poi assomigliando Dio alla gallina, che à somma cura dei suoi pulcini. Per comprendere certi particolari nella spiegazione della figura, bisogna ricordare, con la *Declaratio* dello stesso capitolo, che quella persona era venuta a Roma per il giubileo del 1350 'plus ex timore quam amore',¹ e quindi, come pellegrino svedese fu ospitato dalla Santa. Dice dunque la Madonna: 'Ubicumque anser est cum pennis, dic utrum comeditur caro an pennae? Nonne pennae abominabiles sunt stomacho, caro vero cibatur et confortatur? Sic est spiritualiter dispositio et constitutio sanctae Ecclesiae. Est enim quasi anser, in qua est corpus Christi tamquam caro recentissima. Sacramenta sunt quasi interiora anseris, alae vero significant virtutes et actus martyrum et confessorum. Plumae autem notant caritatem et patientiam sanctorum. Sed pennae significant indulgentias, quas sancti viri conceserunt et promeruerunt';² e segue l'applicazione, che parte dall'uso delle penne d'oca per provocare il vomito: ci sono di quelli che si accontentano di averle, altri invece le introducono nello stomaco: quelli senza effetto, questi invece col vomito e la liberazione dello stomaco, poiché chi è della prima categoria 'hic quidem habet pennas anseris, de quibus non cibatur nec confortatur anima; sed solummodo si sumantur, operantur ad reiectionem'.³ Al primo gruppo appartengono coloro che si accontentano di conseguire l'indulgenza senza un vero proposito per l'avvenire; al secondo coloro che, volendo fermamente mutar vita, l'indulgenza produce in essi tutto il suo effetto di rinnovamento.

19. Passando alle figure derivate dalle cose, se ne presenta subito una usata in un senso ben delimitato: 'terra pinguis' (Extr. 85) è la Chiesa, nella quale un vescovo è animato a gettare il buon seme per la prossima pasqua: 'In pascha nunc appropinquante videat, ut paratus sit ire ad negotium meum: ipse quippe ponet nucleum in pingui terra, qui pinguescet in multis et fructum faciet. Nucleus iste verba mea sunt, terra vero pinguis sancta Ecclesia, quae a sapientibus exarata fructifera fiet...'.¹ L'insegnamento sembra evidente: la Chiesa nel tempo è per se stessa sempre terreno grasso, preparato a produrre frutti, e sempre fruttifera è la parola divina: ma occorre l'opera fattiva di chi nella Chiesa à quell'incarico determinato.

§ 18 ¹ ed* I 345^a. ² ed* 344^a. ³ ed* I 344^b.

§ 19 ¹ ed* II 463^a.

20. Simile è la figura della 'vinea' (Rev. IV, 78), della quale parla la Madonna a Brigida, promettendo il suo aiuto a un vescovo: 'Quicumque igitur curam apponere voluerit, ut Ecclesiae fundamentum stabile fiat ac pavimentum planum, renovare cupiens illam benedictam vineam, quam ipse Deus plantavit ac sanguine suo irrigavit... Per vineam autem intelligo sanctam Dei Ecclesiam, in qua duo, scilicet humilitas et divina caritas deberent renovari'.¹

21. Ad idee generali richiama la figura del 'castrum', su cui s'imperiano due rivelazioni. Sembra che la voce sia sinonima di castello, non di borgo fortificato. Dapprima abbiamo un *castrum nobile* (Rev. I, 5), fondato da Cristo per i suoi amici, ora messi in ceppi dai nemici, che anno occupato il castello, aprendo una breccia nel suo fondamento. Questa situazione Cristo 'Rex gloriae et Dominus angelorum'¹ la dichiara alla presenza della corte celeste: intervengono come intercessori Maria e gli angeli. Allora Dio dice a Maria: '...faciam adhuc semel quod vis';² e agli angeli: 'Ecce ego propter preces vestras reaedificabo murum meum'.³ E segue la spiegazione della figura: il 'castrum' è la Chiesa e il fondamento la fede: di qui appare che la rivelazione, come più ampiamente risulta in seguito, è di mira soprattutto lo stravolgimento di questa virtù rispetto a Cristo giudice, e il decadimento della Chiesa che ne è seguito. 'Castrum illud... est ipsa sancta Ecclesia, quam de sanguine meo et sanctorum meorum aedificavi et caemento caritatis meae coniunxi, et posui in ea electos meos et amicos. Fundamentum huius est fides, scilicet credere me iustum iudicem et misericordem. Sed nunc suffossum est fundamentum, quia omnes credunt me et praedicant misericordem, sed quasi nullus praedicat nec credit me esse iuste iudicantem. Ipsi habent me quasi iniquum iudicem...'.⁴ E peggio ancora: 'Ego quoque Dominus et creator blasphemor. Dicunt enim: « Nescimus si est Deus; et si est, non curamus ». Vexillum meum prosterunt et conculcant, dicentes: « Quare passus est? Quid prodest nobis? Si velit dare nobis voluntatem nostram, sufficit nobis; et habeat sibi regnum suum et caelum »'.⁵ O' stralciato questi brani per far comprendere fino a che punto, nella visione di s. Brigida, lo stato della Chiesa era miserando, quando la fede stessa era scalzata, e trionfavano in essa i nemici di Cristo,⁶ mentre i suoi amici erano perseguitati e torturati.⁷

22. Il concetto della figura precedente si ripete, in forma attenuata e con applicazione particolare, in quella del '*castrum obsessum*' (Rev. IV, 65): qui la rocca è assediata, mentre sopra era addirittura conquistata. Infatti: un signore aveva un castello provvisto di quattro sorta di beni, ossia cibo, acqua, profumo, armi; mentre egli è occupato in altre faccende, il castello vien assediato. Allora il signore manda il banditore a raccogliere i difensori, con grandi promesse; ma siccome la voce di questi fu fiacca, non venne udito dal più valoroso dei soldati: questi avrà la ricompensa, ma il banditore sarà rimproverato. Il castello è la Chiesa, fondata col sangue di Cristo, provvista del corpo di Cristo, dell'acqua della sapienza evangelica, del profumo degli esempi

§ 20 ¹ ed* I 446a.

§ 21 ¹ ed* I 12a. ² ed* I 12b. ³ ed* I 12b. ⁴ ed* I 13a. ⁵ ed* I 13ab. ⁶ ed* I 13b. ⁷ ed* I 13a.

dei santi e delle armi della passione di Cristo; ma: 'Hoc castrum nunc obsessum est ab hostibus, quia in Ecclesia sancta multi reperiuntur, qui voce praedicant Filium meum [parla Maria] sed moribus non concordant'.¹

23. La Chiesa è la 'domus' (Rev. IV, 58), dove Cristo, prima di lasciare il mondo, stabilì che si conservasse il suo corpo prezioso, affidandolo ai custodi di essa, cioè ai sacerdoti; ma questi se ne sono resi indegni, per cui egli proclama: 'veniam in indignatione, et tribulatio dabit eis intellectum'.¹ Intercede Maria, e ancora una volta il Figlio s'inclina a misericordia, indicando che perdona per il triplice bene che arreca l'eucaristia. Qui è indubbia l'accezione più ristretta della figura per esaltare l'eucaristia, il tesoro celeste, e per riprendere severamente il tralignamento dei chierici. Infatti l'allegoria introduttoria parla di un signore che, vittorioso, torna in patria; avendo un tesoro preziosissimo, costruisce una casa per custodirlo, alla quale si accede per sette gradini, e vi prepone i custodi. Col passar del tempo, il tesoro fu posto in dimenticanza: 'Raro frequentabatur domus, tepueruntque custodes et caritas Domini negligebatur'.² Allora il signore si rivolge ai consiglieri, interrogandoli sul da farsi; essi prima gli ricordano la legge di giustizia, ma poi si appellano alla sua misericordia; e conclude Cristo: 'Ego sum in figura ille dominus, qui quasi peregrinus per humanitatem apparui in terra...'. Qui abbiamo esplicitamente il termine 'figura', equivalente all'"exemplum" di un altro testo [§ 16].

24. La Chiesa è pure simile a un 'palatium' (Rev. I, 55). Infatti un re costruì una città, denominata da lui stesso, e in essa un palazzo; divise il suo popolo in tre classi e istituì gli 'iudices', i 'defensores', i 'laboratores', per i quali si riservò il diritto della decima; poi partì lontano. In un primo tempo, dimenticato il nome della città, tutte le tre classi decisero di far del loro meglio in favore del loro signore; ma in un secondo, dimenticato anche il nome del signore della città e del palazzo, incominciarono a fare a loro modo. Ora l'applicazione della figura: il signore è Cristo; la città è il mondo; il palazzo è la Chiesa; il nome del mondo è la Sapienza divina, che ora è diventato la sapienza umana; i giudici 'cupiditatem suam dilatant ad omnes et de recto faciunt falsum';¹ i defensores 'qui curiales et milites sunt', non respingono le impugnazioni contro la Chiesa; i 'laboratores... qui sunt communitas tota',¹ 'respuunt mandata mea, retinent bona mea et decimas meas...'.¹ Qui è descritto abbastanza eloquentemente l'abbassamento generale della vita nella Chiesa, perché vengono chiamati in causa anche i semplici fedeli. Può forse sorprendere che non sia esplicitamente nominato il clero; ma l'intenzione della figura punta sull'elemento laico, che non si cura più della Chiesa. La rivelazione si chiude in maniera drastica: 'Vere audacter dicere possum, quod gladius timoris mei et Ecclesiae meae in mundo abiectus est, et pro eo assumptus est sacculum pecuniae';¹ con le quali parole si determina meglio lo scopo dell'allegoria, che sembra restringersi a deplorare la scomparsa del timor di Dio e lo scadimento dell'autorità ecclesiastica.

§ 22 ¹ ed* I 409a.

§ 23 ¹ ed* I 393a. ² ed* I 391b. ³ ed* I 391b.

§ 24 ¹ ed* I 121b.

25. La Chiesa è il 'thalamus' di Cristo (*Rev.* VI, 33). Questa figura, che pervade tutta la Bibbia e la tradizione cristiana, è sviluppata in un colloquio del Padre col Figlio. La sposa sono le anime introdotte da Cristo nel suo talamo, cioè nella Chiesa, dalle porte chiuse; ora in quel talamo vi è l'adultera, la quale pensa di uccidere lo Sposo con la spada quando nudo si sarà addormentato. Le anime, amando il mondo più di Cristo, son divenute adultere; chiuso è il talamo, perché manca la buona volontà, che è la porta per cui Dio entra nell'anima; ad esse lo Sposo sembra nudo, perché nell'eucarestia vedono solo il pane, e addormentato, perché non le punisce subito, e perciò abusano di lui sacramentato. Allora il Padre dice al Figlio, che siccome a lui conviene solo una sposa castissima, manderà i suoi amici a cercare una nuova sposa degna di lui. La rivelazione parrebbe a prima vista restringersi alla sola eucarestia; ma ciò è soltanto un indice della visuale brigidiana, per la quale Cristo è presente nella Chiesa militante nella sua realtà attuata nel sacramento. Quindi anche questa figura descrive la corruzione della Chiesa, che però verrà rinnovata con l'aggregazione di anime più degne. Un aspetto particolare, poi, della figura è costituito dall'esplicita menzione dei collaboratori di Dio in questo rinnovamento, che sono gli 'amici' di Dio, cioè i fedeli seguaci della sapienza divina [§ 87].

26. La Chiesa è rassomigliata pure ad un 'alveolus apum', ossia ad un'arnia (*Rev.* II, 19), dove le api raffigurano le anime. Lo sciame a un re, dalla cui guida alle api provengono il dovere di tre riverenze e il frutto di tre beni. L'arnia appartiene a un signore, che a un servo, il quale a cura di essa. Ora il padrone osserva che alcune api sono inferme e il servo gli chiede come potrà riconoscere la loro malattia. Il padrone gli dà tre segni; al che il servo obietta, perché lascia vivere tali api; ma il padrone, addotte tre ragioni perché conviene la loro sopravvivenza fra le api sane, assicura che, venendo l'autunno, esse saranno separate e quelle fuori dell'arnia moriranno di freddo. Allora viene l'applicazione allo stato presente della Chiesa, l'arnia dove ogni anima dovrebbe produrre il miele delle buone opere, e invece molte sono sterili per le loro colpe; tuttavia vengono lasciate vivere sia per un maggiore esercizio e merito delle anime buone, sia, soprattutto, per il bene della Chiesa come corpo visibile: 'Primo ne in spatia praeparata ingrediantur bruci, idest infideles... Tertio tolerantur ad auxilium, ne gentiles vel inimici alii infideles noceant, sed timeant eo magis quo plures fuerint qui videntur boni'.¹ Ma verrà il tempo della separazione e della punizione eterna. Tuttavia gli 'amici di Dio' devono cautelarsi da una triplice malizia delle api cattive: il che significa che l'influsso dei cattivi può farsi sentire nei bene intenzionati, se non si usa la debita prudenza. Riguardo poi al servo dell'allegoria, la spiegazione è chiara: 'Custodes vero apum, hi sunt praelati ecclesiarum et principes terrae, boni sive mali',² e segue l'ammonizione ai buoni custodi da parte di Dio 'custos eorum'.²

27. Un'altra figura paragona la Chiesa al 'murus Ierusalem' (*Rev.* VI, 26), e fu rivelata per ammonire un re, che aveva la buona intenzione di riordinare cristianamente il suo regno, di imitare i ricostruttori di

§ 26 ¹ ed* I 189b. ² ed* I 191a.

Gerusalemme dopo l'esilio 'qui aedificabant muros Hierusalem; qui pro legis districte reparatione laborabant, qui utensilia domus Dei abducta congregabant'.¹ E subito viene l'applicazione: 'Vere conqueror de tribus: primo, quod murus Hierusalem destructus est. Quis est murus Hierusalem, idest Ecclesiae meae, nisi corpora et animae christianorum? Ex his enim aedificari debet Ecclesia meâ. Cuius murus Ecclesiae nunc corruerat, quia voluntatem suam omnes perficere quaerunt et non meam'.² Poi vengono dichiarati anche gli altri due punti, cioè la metafora degli utensili del tempio già asportati a Babilonia e da riporsi nel loro luogo primiero, e della legge da rimettere in onore. Quindi: 'Quae sunt instrumenta Ecclesiae meae et vasa diversa, nisi dispositio et conversatio clericorum et religiosorum?';² i quali il re farà in modo che 'restituantur in pristinum'.³ E quanto alla legge: 'Tertio conqueror, quod lex decem mandatorum meorum perdita est'.² Sotto questo aspetto la 'legge' dell'allegoria e del figurato è identica. In conclusione, dice Dio: il re si consigli con i sapienti 'quomodo murus Ecclesiae meae reaedificetur in christianis';² perciò questa figura, pur limitata territorialmente a un solo regno, praticamente riguarda la Chiesa nel suo complesso, tanto nel suo decadimento che nel suo rinnovamento.

28. Altre due figure si riferiscono a chiese particolari, ma evidentemente riflettono le condizioni della Chiesa universale. La prima è quella di 'uxor', indice dell'intimo e indissolubile nesso fra il vescovo e la sua chiesa residenziale (*Rev.* III, 6). L'allegoria è usata da s. Ambrogio, durante il soggiorno di Brigida a Milano sullo scorcio del 1349. Il santo vescovo si lamenta del suo successore Giovanni Visconti, intento molto più allo stato temporale che al governo della sua chiesa. Ed è interessante che Ambrogio introduca il suo dire figurato con una constatazione: 'Ego sum Ambrosius episcopus, qui tibi appaero, loquens tecum per similitudinem quandam, quoniam cor tuum non potest capere intelligentiam spiritualium sine similitudine aliqua corporali',¹ e segue con la figura: un uomo aveva una sposa legittima bella e prudente, ma anche una domestica, che gli piaceva più della moglie; e di qui derivavano tre conseguenze: preferiva il conversare e l'agire dell'ancella, la vestiva riccamente e passava nove ore con lei, una sola invece con la moglie, e anche questa la trascorrevva di malavoglia. Venne allora un parente della moglie e lo riprese aspramente. Applicazione: 'Per istum adulterum intelligo istius ecclesiae provisorem, habentem quidem episcopale officium, sed vitam adulterinam. Ipse quippe sanctae ecclesiae spirituali copula ita coniunctus est, quod ipsa eius sponsa carissima esse deberet, qui tamen caritatem suam ab ipsa retraxit, multo plus diligens servilem mundum, quam dominam sponsam tam praeclaram'.² E vengono esposti tre aspetti della vita mondana dell'arcivescovo, come impiega le nove ore in affari esterni, e come dedica negligenzemente la decima al suo ministero pastorale. La minaccia di Ambrogio contro il suo indegno successore è tremenda, se non osserverà la condizione di dedicare nove ore alla chiesa e una solo al mondo 'non tamen eum diligendo'.³ Benché la rivelazione sia diretta a un vescovo particolare, in determinate circostanze storiche, sopen-

§ 27 ¹ ed* II 40b-41a. ² ed* II 41a.

§ 28 ¹ ed* I 238b. ² ed* I 239a. ³ ed* I 239b.

dosi fra l'altro che il Visconti era anche il signore temporale di Milano e del suo stato, tuttavia la condanna della mondanità dei prelati e del fatto che la cura pastorale assorbe una minima parte del loro tempo ed è eseguita negligenemente, a un valore generale, e la descrizione della vita secolarsca di Giovanni Visconti è tipica di molti vescovi signori di quello e di altri tempi, sia anteriori che posteriori. L'ammonimento ai prelati è deciso: essi sono tali per la Chiesa, non per il mondo, e a lei deve essere indirizzata tutta la sollecitudine e tutto l'affetto.

29. La seconda [§ 28] è quella di un edificio fatiscente (*Rev.* III, 10 e IV, 78), che dalla descrizione risulta una chiesa, la quale raffigura le condizioni precarie della diocesi del vescovo, al quale Brigida indirizza la sua lettera con la visione avuta al riguardo. La Madonna rivela che quella chiesa à la parte destra tutta in rovina: le fondamenta àno ceduto e la parete mostra le crepe; le colonne sono chinate verso terra; il pavimento è tutto avvallato e rotto; di qui le cadute e le morti dei fedeli che vi entrano. L'edificio è in gran pericolo e rovererà completamente, se non si correrà subito ai ripari: 'et ipsius ruina tam grandis erit, quod per totam christianitatem audietur; et haec debent spiritualiter intelligi'.¹ E la Madonna, che proclama la sua universale e costante intercessione per gli uomini, buoni e cattivi, deplorando che 'haec itaque tria nunc exercent sanctae Ecclesiae plerique provisos, quorum peccata in caelum ascendunt abominabilia...'² e affermando 'tales in sancta Ecclesia exaltari non deberent, sed deprimi'³ si dichiara pronta a venire in aiuto insieme con gli angeli a coloro che vorranno rendere stabile il fondamento e piano il pavimento di tale chiesa. Non è difficile intendere che qui è rimproverata l'ignavia dei prelati rispetto alla loro chiesa, i quali non si curano che così molte anime a loro affidate si perdono o vivono malamente.

Gli uomini e la Chiesa

30. La Chiesa non è un'entità astratta, ma l'umanità redenta da Cristo col suo sangue; infatti Cristo dice al Padre: 'Ipsa est, Pater, quam ego sanguine meo redemi et sponsavi eam, sed nunc violenter rapta est' (*Rev.* I, 24).¹ Come appare da questa e da tutte le altre figure ricordate [§ 16-29], qui è presentata la Chiesa visibile, in quanto formata dai fedeli cristiani che appartengono al suo corpo, a differenza di coloro che sono fuori di essa. Tuttavia, oltre alla realtà che l'efficacia del sacrificio di Cristo si estende a tutta l'umanità,² di fatto ricorre nei testi brigidiani anche la menzione degli ebrei e dei pagani o gentili. Perciò si crede opportuno raccogliere qui sia alcuni testi in cui vi sono classificazioni di uomini, tanto generali quanto particolari entro la Chiesa, sia quelli che riguardano distintamente coloro che attualmente non fanno parte di tale società. Invece le classi distinte fra i cristiani saranno considerate altrove [§ 53], e degli eretici si dirà qualche cosa quando si accennerà alla fede cattolica [§ 47]. Trattando dei pagani,

§ 29 ¹ *ed** 445^{ab}, prima parte anche in 245^b. ² *ed** 445^b e 246^a (varianti). ³ *ed** 446^a e 246^a (varianti).

§ 30 ¹ *ed** I 51^a. ² Per l'universalità della redenzione cf. anche *Rev.* I, 41, testo citato in § 31 not. 4. ³ Questo problema, al quale si riferiscono

si ometterà qui di richiamare il problema delle crociate,³ perché sembra un compito più consono ai doveri del potere civile, benché lo scopo sia almeno misto, cioè politico-religioso. Sarà naturale rispondere anche alla domanda, come Brigida vede il problema della crociata, da dove ne deriva il diritto, e se nel suo pensiero essa debba essere solo difensiva o possa anche, o generalmente o in casi particolari, diventare offensiva: difensiva per salvaguardare l'incolumità della cristianità come corpo sociale, offensiva per estendere l'area geografica e la forza numerica della stessa. Di conseguenza ci si può chiedere, se Brigida riconosce la pienezza dei diritti naturali tanto agli ebrei che ai gentili, quando vivono in pace con i cristiani. Ma queste ed altre questioni, delicate e complesse, non è possibile ora neppure sfiorarle [§ 43].

Le classificazioni

31. La più ampia classificazione è quella quintopartita di *Rev. I*, 41, che il richiamo del contesto renderà più evidente, perché la sua enunciazione, come tale, parrebbe a prima vista alquanto inadeguata. Anche qui abbiamo una scena drammatica allegorica, una delle tante che spesseggiano nelle Rivelazioni. Cristo alla presenza dell'esercito celeste si lamenta dell'umanità e dichiara di render pubblica la sua accusa 'propter cognitionem et instructionem istius adstantis sponsae, quae spiritualia non potest percipere nisi per corporalia',¹ cioè di Brigida: 'Conqueror coram vobis super istos quinque viros hic adstantes, quia multipliciter offendunt me. Sicut enim olim per nomen Israel in lege intelligebam totum populum israeliticum, sic nunc per quinque viros istos intelligo omnes homines in mundo. Primus est Rector Ecclesiae et eius clerici; secundus est mali laici; tertius iudaei; quartus pagani; quintus amici mei'.¹ L'inadeguatezza sembrerebbe scorgersi nel fatto che i laici sono distinti in 'mali' e, sottinteso, in 'boni', mentre tale distinzione non si fa riguardo ai chierici; ma dal contesto apparirà che fra gli 'amici' di Dio vi sono i buoni, tanto chierici che laici. Ma ancor prima di elencare i capi d'accusa contro le varie classi, eccettua i buoni giudei e i buoni pagani: 'Sed de te, o iudaeae, excipio omnes iudaeos qui occulte sunt christiani, et serviunt mihi sincera caritate et recta fide et opere perfectio in occulto. De te autem, pagane, excipio omnes qui libenter incederent per viam mandatorum meorum, si scirent quomodo et si instruerentur; qui et opere faciunt quantum sciunt et possunt. Hi nullatenus vobiscum iudicabuntur'.¹ Così vien stabilito il principio dell'appartenenza occulta alla Chiesa, che si dice attualmente appartenenza all'anima della Chiesa. L'accusa e la condanna contro la prima classe è complessiva, perché esplicitamente è nominato solo il Papa; rivolgendosi poi al pagano, che qui chiama 'gentile', Cristo afferma l'universalità della redenzione: 'Ego creavi te et redemi sicut christianum, et omnia bona feci pro te'.² Dopo aver onorato la quinta classe dinanzi agli angeli, dà a s. Pietro l'incombenza di proferire il giudizio, dicendogli: 'Tu es fundator fidei et Ecclesiae meae. Dic audiente exercitu meo iustitiam de his quinque viris'.³ Le prime quattro classi vengon punite terri-

parecchie rivelazioni, è stato dovuto omettere per brevità.

§ 31 ¹ ed* I 86b. ² ed* I 87b. ³ ed* I 88^v. ⁴ ed* I 88b-89a. ⁵ ed* I 89a.

bilmente;⁴ alla quinta sono elargiti tre doni: il calore interiore, la forza adamantina e armi invincibili per combattere le battaglie del Signore, con la promessa che i pochi diverranno molti.⁵ Questa rivelazione è indubbiamente quella di portata più generale fra le altre centinaia, abbracciando tutta l'umanità, benché l'attenzione sia rivolta principalmente alla decadenza della Chiesa e la sua restaurazione.

32. Le altre classificazioni sembrano preferire il numero tre. Ma la prima che qui si riporta (*Rev.* IV, 2 e IV,129) è complessa,¹ ed esige anch'essa il suo contesto. Una visione allegorica presente a Brigida due stadere, appese in cielo e sfioranti la terra: su una vi è un pesce, sull'altra un certo animale. Poi compaiono tre folle ('tres turbae populorum in terra'),² alle quali viene un invito dal cielo ('O amici...') a procurare a chi li è interpellati il cuore dell'animale e il sangue del pesce; ma a uno della folla che obietta il pericolo e la difficoltà di eseguire il desiderio, la voce promette l'aiuto e la ricompensa, alla quale rispondono in diverso modo le tre schiere. Allora la voce indica il modo di raggiungere l'intento riguardo all'animale e al pesce. Omettendo ora la completa spiegazione dell'allegoria, osserviamo solo che qui l'umanità è divisa praticamente in due classi, perché l'animale significa i battezzati e il pesce i gentili. Invece delle tre schiere dice Dio: 'Tres vero turbae sunt amici mei',³ con una gradazione in cui sono riconoscibili, procedendo dal basso in alto, i laici, i religiosi e gli uomini apostolici, dei quali si dirà a suo luogo.

33. In *Extr.* 83 gli stessi 'amici' sono tre: i 'boni laici', i 'litterati et clerici', i 'boni claustrales',¹ dei quali è descritta la vita virtuosa grata a Dio, che però constata amaramente: 'Sed nunc hi amici mei averterunt se a me et vox eorum abominabilis facta est mihi quasi vox ranarum'.² E siccome i cristiani possono trovarsi in tre stati di vita, Cristo proclama altrove (*Extr.* 20): '...tres ordines sunt qui mihi summe placent: virginitas, viduitas et coniugium';³ e qui i cristiani sono classificati sotto un nuovo aspetto. Tralascio adesso di estendermi su un'altra triplice divisione fra i cristiani fatta secondo il loro modo di amare la Chiesa (*Rev.* III, 24), cioè di coloro che la amano per se stessa, che amano il mondo ma poi si pentono, che amano il proprio comodo e si dannano. Questa divisione, entro la cristianità, è adeguata, perché li abbraccia tutti sotto il determinato aspetto che si è detto, e quindi tanto i chierici che i religiosi e i laici possono entrare indifferentemente in una delle tre categorie.

34. Ancora sulla triplice divisione degli uomini in generale insiste la splendida allegoria di *Rev.* I, 59, che s'inquadra così. Cristo confessa amaramente di essere attualmente trattato nel mondo come un bifolco: 'Ego reputor in mundo quasi rusticus, cuius nomen videtur contemptibile',¹ ma da questo paragone prende lo spunto per la sua esposizione. Il bifolco ebbe una carissima moglie; inoltre possedeva anche molte pecore, per le quali assoldò per cinque aurei un pastore affinché

§ 32 ¹ Essa è completata in *Rev.* IV, 129 : I 518a-523a. ² *ed** I 308b. ³ *ed** I 310a.

§ 33 ¹ *ed** II 461a. ² *ed** II 461b. ³ *ed** II 423a.

§ 34 ¹ *ed** I 128a. ² *ed** I 128b. ³ *ed** I 129a. ⁴ *ed** I 129b. ⁵ *ed** I 129b.

le custodisse, il quale ebbe cura del gregge. Venne poi, col tempo, un altro pastore, che si servì di quegli aerei per prendere moglie, trascurando il gregge, che in parte fu divorato dalle fiere e in parte rimase ucciso. Il bifolco cominciò a lamentarsi e la moglie gli suggerì di servirsi delle pecore morte, ma egli obiettò che la loro carne era avvelenata; poi alla moglie disanimata disse: 'Ego video in tribus locis viventibus oves',² invitandola ad andare con lui per aiutare quelle pecore a rialzarsi e camminare. Senza seguire tutte le applicazioni metaforiche, basti ricordare che i pastori sono i sacerdoti di un tempo e quelli presenti, che prima si servirono santamente, ora invece malamente dei cinque doni celesti. Stando le cose in stato così miserando, Cristo pone la domanda: 'Quid ergo nunc, o uxor mea, idest boni christiani, quos in uxore intelligo, faciemus?'.³ e ne dà subito la risposta, incitando i suoi amici: 'Propterea, amici mei, non parcatis laborare pro me'.⁴ A noi interessa particolarmente il significato di quelle tre sorta di pecore: la prima sono i gentili, la seconda i giudei, la terza i cristiani in peccato mortale. Quindi la triplice divisione, pure essendo generale riguardando tanto gli uomini nella Chiesa quanto quelli fuori di essa, subisce un'importante restrizione, perché limita la triplice categoria a coloro che sono prossimamente disposti ad entrare nell'ovile, supposto l'aiuto interno (da parte di Dio) ed esterno (dei suoi collaboratori): i gentili e gli ebrei sono quelli eccettuati secondo *Rev.* I, 49 [§ 31], mentre i cristiani 'propter timorem supplicii libenter surgerent, sed non possunt propter peccata gravia, et quia nullam habent caritatem',⁵ cioè anno l'attrizione, non la contrizione, e quindi necessitano del sacramento.

35. Il Vecchio Testamento offre esso pure lo spunto per illustrare figuratamente le suddette tre classi di uomini (*Rev.* II, 5). Cristo dice di se stesso: 'Ego sum similis David regi, qui habuit tres filios', e sono appunto quelli che aspirarono di succedere nel regno al padre: Assalonne 'qui quaerebat vitam patris', Adonia che 'quaerebat regnum patris', Salomone che 'obtinuit regnum'.¹ In Assalonne sono figurati i giudei; in Adonia i cattivi cristiani; in Salomone i pagani. Infatti i giudei cercarono la morte di Cristo, e quindi l'allusione è chiara. Meno invece che Adonia simboleggi i cristiani degeneri; ma anche questo viene spiegato col fatto che Adonia disprezzava il vecchio padre e concludeva: 'propterea faciam quae volo';² e di fatto 'cum quibusdam servis David patris sui ascendebat in lucum, ubi paucae erant arbores, ut regnaret':² il 'lucus' è la Chiesa, le piante i sette sacramenti, i pochi servi le poche opere buone da loro compiute, cosicché invece del regno, da essi rivendicato come diritto ereditario, saranno espulsi da esso. Per l'applicazione del terzo elemento ai pagani, è ricordato l'episodio di Bersabea³ che, quando conosce le mire di Adonia, si porta da Davide, lamentandosi delle mancate promesse in favore del figlio, per cui ella sarà ritenuta adultera e il figlio illegittimo; perciò Davide si affretta a far proclamare re Salomone. Ora questa Bersabea è la 'fides paganorum', e come Bersabea alcuni gentili, ben disposti, ricorderanno a Cristo le sue promesse in loro favore; quindi Cristo manderà loro i suoi amici, che li introdurranno nella santa Chiesa, mentre i perversi cristiani verranno loro asserviti. Innegabile è l'accento tutto

§ 35¹ ed* I 146b. ² ed* I 147a. ³ ed* I 147b. ⁴ ed* I 281a.

particolare posto sulla volontà salvifica di Cristo, secondo le promesse, in favore di chi è ben disposto mediante la fede; mentre ai cristiani è dichiarato apertamente, che senza le buone opere non avranno alcun diritto al regno eterno. Questo aspetto particolare differenzia, quindi, l'allegoria presente da tutte quelle che sono state elencate finora. Per concludere, sia ricordato che anche altrove la triplice classe ricorre di fatto, però senza indicazione numerica, che, come s'è visto, abitualmente si basa su allegorie: sia d'esempio *Rev.* III, 26, dove appunto si parla dei gentili, dei giudei e dei 'mali et falsi christiani'.⁴

I Giudei

36. Fatta l'eccezione, valevole anche per i pagani [§ 31], del giudeo che appartiene all'anima della Chiesa (come si dice oggi), Cristo appone a colpa dei giudei la loro incredulità dopo tutti i benefici loro elargiti: 'Ego vobiscum incepti caritatem meam; elegi vos in populum meum; eduxi vos de servitute; dedi vobis legem meam et introduxi vos in terram, quam promisi patribus vestris; misi vobis prophetas in consolationem; deinde ex vobis elegi Virginem mihi, ex qua suscepi humanitatem. Nunc autem conqueror super vos, quia adhuc non vultis credere, dicentes: « Nondum venit Christus, sed adhuc venturus est »'.¹ Ma nel medesimo contesto la loro colpa vien dichiarata minore di quella del Papa: 'Tu es abominabilior iudaeis: ipsi crucifixerunt corpus meum solum... Ideo quia tu... abominabilior iudaeis...'.² E la maggiore responsabilità attribuita qui al Papa (e al clero: § 31), è riconfermata altrove (*Rev.* I, 37), dove, rammentata la passione di Cristo, la Madonna si lamenta 'quia Filius meus ab inimicis suis, qui nunc sunt in mundo, amarius crucifigitur, quam tunc iudaei crucifixerunt eum',³ perché la crocifissione spirituale che Cristo subisce per i vizi dei cattivi cristiani è molto più dolorosa di quella materiale già sopportata; e conclude: 'Isti autem peiores sunt crucifixoribus, quia iudaei fecerunt propter invidiam et quia nesciebant eum esse Deum...'.⁴

37. In un altro luogo (*Rev.* I, 57) l'agire dei cristiani è paragonato semplicemente a quello dei giudei: 'Sic faciunt mihi christiani, sicut iudaei fecerunt mihi' si lamenta Cristo.¹ Ma ad essi è protesa l'incontenibile misericordia di Cristo, che grida alla sua sposa 'idest boni christiani':² 'Currite mecum ad oves quae adhuc habent spiritum, et erigamus eas et refoveamus',³ e sono appunto quei buoni giudei eccettuati in *Rev.* I, 41 [§ 31], così ora (*Rev.* I, 59) descritti come pecorelle: 'secundae oves sunt quae stant in latebris nec audent procedere. Hi sunt iudaei, qui stant quasi sub velamine, qui libenter procederent, si scirent pro certo me natum. Occultant autem se quasi sub velamento, quia in figuris et signis, quae in lege significabant et in me veraciter completa sunt, sperant salutem, et ex illa vana spe timent ad fidem rectam procedere'.⁴

38. Un sublime lamento di Cristo, ispirato letteralmente a quello di Davide in morte del figlio Assalonne, si legge in *Rev.* II, 5 [§ 35], tut-

§ 36 ¹ *ed** I 87b. ² *ed** I 87a. ³ *ed** I 77b. ⁴ *ed** I 79a.

§ 37 ¹ *ed** I 125a. ² *ed** I 129a. ³ *ed** I 129b. ⁴ *ed** I 129ab.

to intrecciato di accenti di tenerezza paterna verso i suoi 'filii iudaei':¹ qui Brigida e il suo interno ispiratore àno raggiunto una vetta di patetico sentimento difficilmente superabile. Infine, come coronamento di questa spigolatura, mi sia lecito far risaltare, che in Brigida, sensibile d'altronde alle credenze e agli umori del tempo, non si nota alcuna venatura di spirito antisemitico, meno ancora l'eco dell'avversione e dei pregiudizi popolari.²

I pagani

39. Le classificazioni raccolte in precedenza [§ 31, 34s], insieme coi giudei trattano correlativamente dei pagani, detti anche gentili, con analoghi rapporti rispetto alla Chiesa, Fondamentale anche qui è la grandiosa visione di *Rev. I*, 41 [§ 31], in cui, dopo l'eccezione ricordata [§ 31], Cristo rampogna fieramente i gentili: 'Ego creavi te et redemi sicut christianum, et omnia bona feci pro te; tu autem es quasi homo amens, quia nescis quid facis; quasi homo caecus, quia nescis quo vadis. Colis autem creaturam pro Creatore, falsum pro vero, et curvas genu tuum ante inferiorem tuum. Ideo conqueror de te'.¹ Noto di passaggio, che per i pagani, qui e altrove, Brigida non si attarda nel descrivere i loro vizi, ma si limita alla colpa essenziale del falso culto; invece per i cristiani la cosa sarà diversa, conoscendo essi il vero Dio e il vero culto. Nella suddetta rivelazione, dopo che Pietro à richiamato il principio legale,² Cristo proferisce la sentenza: 'Quia iam non curas credere, nec vis scire, lucebunt tibi tenebrae tuae et cor tuum illustrabitur, ut scias iudicia mea esse vera, nec tamen venias ad lucem'.³

40. I vizi vengono invece accennati nella complicata, ma significativa allegoria dell'animale e del pesce sulla stadera (*Rev. IV*, 2 e *IV*, 129), in cui il pesce raffigura i gentili [§ 32]. Il succo della figura è che Cristo desidera ardentemente la conversione dei gentili (il sangue del pesce), e perciò cerca collaboratori adatti, che siano salvaguardati nell'atto di accostare il detto pesce. E' quasi un programma missionario. 'Piscis... significat gentiles in procellis concupiscentiae vagantes, quorum sanguis, idest fides, modica est et intellectus ad Deum parvus';¹ e tuttavia la Divina Misericordia, con le sue ispirazioni e mozioni interiori, non li abbandona, perché essa è come le 'ligaturae' della stadera, che sale verso il cielo e discende verso la terra: 'Sic ego Deus et creator omnium quandoque more staterae descendo ad hominem, admonendo eum, parcendo ei et tribulationibus eum probando. Quandoque ascendo, mentes hominum illustrando et inflammando gratiaque insolita visitando. Ligaturae vero staterae ascendentes nubes significant, quod ego omnium Deus omnes, tam gentiles quam christianos, tam amicos quam inimicos sustento et gratia mea illustro et visito'.² Il testo come si vede, è una chiarissima professione della grazia preveniente. E tutta-

§ 38 ¹ ed* I 146b-147a. ² Infatti non è un pregiudizio, comunque fatto di sfuggita, l'accento all'usura in *Rev. IV*, 33 (I 367a) '... christiani ita sicut iudaei exercent usuram, et vere christiani usurarii cupidiores sunt iudaeis'.

§ 39 ¹ ed* I 87b. ² ed* I 88a. ³ ed* I 89a.

§ 40 ¹ ed* I 310a. ² ed* I 309b-310a.

via la conversione non sarà impresa facile per gli amici di Dio, com'è dichiarato sia nella descrizione fisica del pesce, sia nella minuziosa tecnica della sua cattura. Le varie metafore rimangono inspiegate in *Rev.* IV, 2, ma ampiamente illustrate in *Rev.* IV, 129.

41. Nella splendida allegoria di *Rev.* I, 59 [§ 35] risalta da una parte la miseranda condizione della Chiesa (gregge sbranata, divorato o infetto), dall'altra gli inizi promettenti di un rinnovamento (tre gruppi dispersi di pecore), e finalmente l'incitamento all'apostolato rivolto agli amici di Dio: con ciò la presente figura si armonizza con la precedente [§ 40]. Il primo gruppo è quello di pecore, che 'sunt similes mortuis ovibus, quae prae timore non audent respirare. Hi sunt gentiles, qui libenter vellent habere fidem, si scirent quomodo; sed ipsi non audent respirare, idest non audent prae timore dimittere fidem quam habent, nec audent recipere rectam'.¹ Perciò l'invito ardente di Cristo: 'Ideo, o uxor, idest boni christiani, currite mecum'² [§ 37], con tutto il tenerissimo brano che segue, appello missionario sostanziale ed efficacemente emotivo.

42. E la fede dei pagani, contrapposta all'ignavia dei cristiani, ispira le promesse divine di *Rev.* II, 5, imperniato sulla figura di Davide e dei suoi tre figli che aspirano al regno [§ 35]. Infatti: 'Quae est ista Bersabee, quae se pro adultera, si alius rex eligitur, reputabit, nisi fides paganorum? Nullum enim peius adulterium est quam fornicari a Deo et a fide recta, et alium Deum credere quam Creatorem omnium. Sed tamquam Bersabee, quidam gentilium cum humili corde et contrito veniunt ad Deum dicentes: « Domine, nos in futurum esse christianos promisisti: perfice ergo promissum tuum. Si alius rex, idest alia fides amplius quam tua super nos surrexit; si tu separaveris te a nobis, incedemus miseri et quasi adultera, quae pro legitimo suscepit adulterum, moriemur. Et tu, licet in aeternum vivas, tu tamen morieris a nobis et nos a te, cum tu per gratiam tuam elongas te a cordibus nostris, et nos per diffidentiam nostram opponimus nos tibi. Propterea comple promissum tuum et conforta infirmitatem nostram et illumina tenebras nostras. Nam si distuleris, idest si te a nobis elongaveris, peribimus »'.¹ Mosso da questa insistente invocazione, Cristo giura di mandar loro il soccorso: 'Mittam enim amicos meos, qui Salomonem, idest paganos, introducunt in locum, idest in Ecclesiam... et requiescent in sede mea, idest fide recta sanctae Ecclesiae... Illi gaudebunt de hereditate perpetua...'.² Anche qui è adombrata una nuova era missionaria, che compenserà le defezioni avvenute nell'ambito della cristianità.

43. Passando ad aspetti più immediatamente pratici, ricorrono nelle Rivelazioni due casi concreti di relazione fra cristiani e pagani: la schiavitù e la conquista bellica. Per il primo abbiamo l'attestazione di Brigida nella lettera all'arcivescovo di Napoli Bernardo (*Rev.* VII, 28), in cui essa è latrice di un messaggio della Madonna, che fra i vari peccati che si commettono in quella città ne deplora specialmente due, e 'Primum est quod in dicta civitate multi emunt paganos et infideles ad servitutem suam, et aliqui eorum domini non curant eos baptizare

§ 41 ¹ ed* I 129a. ² ed* I 129b.

§ 42 ¹ ed* I 147b-148a. ² ed* I 148a.

neque volunt eos ad fidem christianam convertere...'.¹ Da ciò appare, che vien condannata non la schiavitù in se stessa, ma il pessimo uso della medesima: si fa cioè capire, che la schiavitù, nella fattispecie, dovrebbe essere un mezzo provvidenziale per diffondere il cristianesimo. Perciò il cristiano è tenuto a far battezzare i suoi schiavi e, segue il testo, farli istruire nella fede e nel modo di ricevere i sacramenti; altrimenti, come avviene, dopo il battesimo essi commettono gravi peccati e non si curano dei sacramenti della penitenza e dell'eucaristia. Altri comprano schiave per rivenderle, per collocarle nei bordelli o per tenerle in casa come meretrici. Altri ancora con le contumelie e le percosse riducono gli schiavi alla disperazione e alla voglia di suicidarsi.²

La conquista bellica con il problema della crociata si è creduto opportuno di sorvolarla [§ 30].

La Chiesa: fede, sacramenti, culto

44. Benché di somma importanza nella pratica e nella teoria di Brigida, bisognerà solo sfiorare quanto riguarda la fede e i sacramenti; tuttavia qualche cenno non può mancare in questa veduta panoramica, perché quegli elementi appartengono alla struttura stessa della Chiesa, e Brigida ne ebbe chiara coscienza. Il culto, veramente, occupa un posto affatto secondario negli scritti di lei ed è più supposto che nominato tranne in rarissimi casi di menzione esplicita;¹ e tuttavia è noto quanto sia stato centrale nella vita di Brigida, soprattutto nel periodo romano.² Al culto strettamente liturgico si riducono, come sue emanazioni e complementi, le pratiche devote, in cui indubbiamente la Veggente si esercitò in maniera affatto singolare. Questo, però, non sarebbe ancora una ragione bastante per ricordarle ora, se non fosse per confermare la perfetta cattolicità del pensare e dell'agire della Santa, che alle più alte contemplazioni alternava l'assidua ed eroica pratica di tutti quegli atti e preghiere, che la pietà cristiana del suo tempo teneva in tanto onore.

Le fede della Chiesa

45. A Brigida, che un giorno pregava fra l'altro il Signore: '...ut fides tua dilatetur super infideles...'¹, Gesù si degnò di rispondere con l'allegoria della vergine (*Rev.* 111, 24: § 16), spiegata così: 'Haec autem virgo significat Ecclesiam sanctam, cuius dispositio est excellens in fide, pulchra in septem sacramentis, laudabilis in moribus et virtutibus, amabilis in fructu, quia demonstrat viam ad aeternitatem'.² Credo che nessun altro testo brigidiano abbia più sinteticamente e armonicamente tracciato quattro lineamenti del volto della Chiesa, la freschezza dei quali lo raffigura come Cristo l'ha voluto e amato in lei, mentre l'avvizzimento ne denota la faticosa e fortunosa sua vicenda fra i mortali, difettibili e peccatori, anche se chiamati a destini immortali, come e-

§ 43 ¹ *ed** I 248^a. ² *ed** I 248^a.

§ 44 ¹ Per esempio, quando è descritto lo stato miserando delle chiese romane in *Rev.* IV, 33 (I 365^{ab}) riguardo ai monaci. ² Cf. negli articoli 9 e 15 il programma di vita quotidiana in *Proc.* 13 e 15.

§ 45 ¹ *ed** I 277^b. ² *ed** I 278^b. ³ *ed** I 13^a. ⁴ *ed** *Rev.* I, 41 : I 87^b

sprime il quarto elemento 'amabilis in fructu, quia...'. Sulla fede è fondata la Chiesa, perché 'fundamentum huius est fides...' (Rev. I, 5).³ La fede manca ai giudei perché non credono in Cristo venuto⁴ e ai pagani perché, non credendo, praticano un culto falso,⁵ e quindi sono fuori della Chiesa, tranne i cristiani occulti.⁶ Ma la fede manca praticamente anche ai cristiani, perché il suddetto fondamento consiste nel 'credere me iustum iudicem et misericordem',⁷ dice Cristo, mentre la loro vita è tutte presa dal mondo.

46. La fede della Chiesa è chiamata più volte fede cattolica,¹ e la stessa Madonna si gloria di averla conosciuta integralmente: 'Ego etiam totam catholicam fidem clarissime novi, quam ipse [Filius Dei] evangelizando omnes ingredi caelum volentes docuit' (Rev. III, 10).² Tale fede spesso è chiamata retta, rispetto sia ai giudei, sia ai pagani, sia ai cristiani, benché sotto aspetti diversi.³ Questa retta fede, che più volte vien presentata in forma brevissima e, dato il contesto, parziale, come in Rev. I, 4: 'Ego praecepi tibi fidem tenere rectam, credere scilicet sine Deo nihil esse factum, sine Deo nihil posse fieri',⁴ è detta anche cattolica romana o semplicemente romana, come nella celebre dichiarazione di Famagosta dell'8 agosto 1372 (Rev. VII, 19), in cui Cristo afferma primo che i cristiani latini '... mihi in baptismo fidem Romanam Catholicam devoverunt', poi che i greci devono sottomettersi 'fidei Romanae' [§ 13, 3]. Sembra superfluo elencare qui i vari articoli positivi di questa fede, almeno come ricorrono nelle *Revelationes*.

47. O' osservato [§ 5s] che Brigida non ebbe la missione di combattere gli eretici, e quindi la loro menzione è solo incidentale. Eccone gli esempi. In un'interpretazione autentica della *Regula Salvatoris* si prevede che il confessore può uscire di monastero 'pro haereticis... confundendis'.¹ Inoltre un religioso eretico fece con la sua comitiva il pellegrinaggio a Gerusalemme;² a un francescano dichiarò apertamente che nelle decretali di Giovanni XXII sulla povertà non vi era alcuna eresia;³ ella sa che Papa e sacerdoti conservano la loro autorità anche se cattivi, purché non siano eretici;⁴ finalmente ebbe a occuparsi dei greci ortodossi a Cipro, con l'avviso della loro soggezione a Roma in tutto [§ 13,3].

I sacramenti

48. Interpretando il pensiero di Brigida, la Chiesa potrebbe benissimo fregiarsi dell'appellativo di sacramentaria. Tale è infatti l'importanza attribuita ai sacramenti per la vitalità della Chiesa, che essi vengono nominati come primissimi elementi della sua struttura. Infatti essa è 'pulcra in septem sacramentis' [§ 45];¹ oppure metaforicamente [§ 35] è quella 'quae ex septem sacramentis, quasi ex paucis arboribus subsistit',² elencati di seguito integralmente, invece altrove [§ 34], per

(cf. § 36 not. 1). ⁵ Cf. § 39. ⁶ Cf. § 31 e i richiami nei §§ 36 e 39. ⁷ ed* I 13a, § 46 ¹ Cf. § 13, a, 2. ² ed* I 245b. ³ Cf. § 37 not. 4 e § 13, 3. ⁴ ed* I 11a, § 47 ¹ Exir. 11 : II 419b. ² Rev. III, 33. ³ Rev. VII, 8 : II 199b. ⁴ Rev. VII, 7 (II 198a); VII, 8 (II 200a).
 § 48 ¹ Rev. III, 24 : I 278b. ² Rev. II, 5 : I 148a. ³ Rev. I, 59 : I 128b.

l'implicazione simoniaca, solo parzialmente: 'Nomen meum est sanctae Ecclesiae dispositio. Hoc reputatur contemptibile, quia sacramenta Ecclesiae, scilicet baptismus, chrisma, unctio, penitentia et coniugium recipiuntur quasi pro derisione et dantur aliis pro cupiditate'.³ Mi permetto ora pochi cenni su alcuni sacramenti in particolare.

49. Il Battesimo è strettamente connesso con la vera fede e la gloria futura: 'Nam sicut unus est Deus, sic una est fides in Ecclesia Petri, unum baptisma, una gloria et remunerationis perfectio' (*Rev.* III, 28).¹ La necessità e gli effetti del battesimo di acqua splendidamente descritti nell'allegoria dell'armatura del cavaliere in *Rev.* IV, 74 (il battesimo è figurato dal cavallo), non fa dimenticare a Brigida che ve ne sono altri supplementari: '... Similiter et alius est baptismus aquae, alius sanguinis, alius perfectae voluntatis. Quae omnia novit pensare Deus, qui omnium novit corda'.³ Il casto matrimonio tra Ulf e Brigida, ispira alla Santa la cruda pagina di *Rev.* I, 26, dove flagella la lussuria e la carnalità dei coniugi del suo tempo paragonati a giumenti.⁴ Però in se stesso 'coniugium non excludit a caelo',⁵ perché i coniugi onesti sono 'templum spirituale, in quo ego tertius volo habitare' dice il Signore.⁶

50. Ma due sacramenti hanno un risalto meraviglioso nella vita e nella parola di Brigida: la penitenza e l'eucaristia. L'invito universale alla penitenza è lo scopo della missione brigidiana e il nocciolo della sua attività: ella infatti fu la banditrice della giustizia e della misericordia divina, indicando che si sfugge la giustizia ricorrendo alla misericordia mediante la penitenza, perché 'Nullum etiam peccatum est tam grave, quod penitentia non diluatur'.¹ Ora, secondo Brigida, per il cristiano non si tratta di una penitenza generica, ma di un ritorno a Dio mediante il sacramento di tal nome. A ciò ella era inclinata dalla stima personale che sentiva per esso e i suoi effetti: infatti, almeno da quando venne a Roma, si confessava quotidianamente e all'occorrenza anche due o più volte.² Poi, quando traccia programmi di vita emendata, non manca mai il richiamo alla confessione: così la consiglia, per esempio, come prima condizione a Giovanna regina di Napoli.³ Infine essa è collegata con la comunione alla quale dispone degnamente.

51. L'eucaristia è talmente al centro del pensiero e dall'affetto di Brigida da prospettare, in una celebre allegoria (*Rev.* IV, 58: § 23) la Chiesa istituita apposta per conservare il Corpo di Cristo. Basti ora riportare qualche stralcio dall'esposizione della figura. Parla Cristo: 'Relicturus itaque mundum et ascensus in caelum... reliqui mundo memoriale dignissimum, scilicet corpus meum sanctissimum, ut cum lex vetus gloriabatur de arca mannae et tabulis testamenti ceremonisque aliis, sic novus homo gauderet de nova lege et non ut olim de umbra, de veritate scilicet corporis mei crucifixi, quod in lege figuraba-

§ 49 ¹ *ed** I 290a. ² *ed** I 431a-432a. ³ *Rev.* III, 26 : I 281b. ⁴ *Rev.* I, 26 : I 54ab (54a 'in luxuriae appetitu velut iumenta'. ⁵ *Rev.* VI, 111 e *Extr.* 96. ⁶ *Rev.* I, 26 : I 54a.

§ 50 ¹ *Rev.* I, 26 : I 54b. ² Cf. art. 17 (*Proc.* 17) e *Proc.* 99. ³ *Rev.* VII, 11 *Additio* : II 201a.

§ 51 ¹ *ed** I 391b-392a. ² *ed** I 393a. ³ *ed** I 392a.

tur. Ut autem corpus meum esset in gloria et honore institui domum sanctae Ecclesiae, ubi servaretur et tractaretur'.¹ Di qui la dignità dei sacerdoti e quanto sia necessaria la purezza della loro vita, tanto trascurata da provocare la giustizia di Cristo, che vien placato dalla Madonna con la osservazione: 'Nunc autem infiniti sunt sacerdotes, qui te oblatione corporis tui placant'.² I sacerdoti, visti nella prospettiva di 'speciales custodes'³ dell'eucaristia, 'quodammodo etiam officio sunt supra angelos'.⁴ Se per brevità vengono omissi altri testi, si noti tuttavia che la menzione dell'eucaristia è frequente.

Pratiche devote

52. Ispirata dalla fede, Brigida esercitò con ardore tutte le pratiche devote che la Chiesa del suo tempo le offriva. Eccone alcune:

1) i pellegrinaggi, ricordati particolarmente dall'articolo 13° del Processo di canonizzazione,¹ fra i quali risaltano quelli a Compostella col marito Ulf (1341-1342) e a Gerusalemme con i figli Karin e Birger (1371-1373);

2) venerazione per i santi,² le reliquie,³ le indulgenze,⁴ per cui fra l'altro fu un'infaticabile pellegrina;

3) fede nei santuari e venerazione somma per la liturgia ispirò il mirabile tenore della sua vita romana, con la sua uscita mattutina e pomeridiana per le stazioni e altri luogo di culto, di cui parlano gli articoli 15° e 9°;⁵

4) recita corale in casa dell'ufficio divino;⁶

5) confidenza nei suffragi per i defunti mediante le opere buone,⁷ le elemosine,⁸ le Messe applicate per loro.⁹

L'esemplificazione, pur nella sua incompletezza mostra in Brigida una cristiana fervente, anzi eroica, che crede e opera, dimostrando con la sua azione il felice connubio di una fede sempre più ravvivata dalle comunicazioni intime, per lei certamente soprannaturali, con tutte le estrinsecazioni santificate dalla secolare pietà cristiana. Essa è presente e con vero spirito interiore: in ciò consiste il suo richiamo alla rivitalizzazione di quelle.

§ 52 ¹ *Proc.* 14 : cf. anche art. 14 (*Proc.* 14); l'articolo è proprio il più diffuso, segno della considerazione in cui la pia pratica era tenuta a quei tempi. ² I quali santi la favoriranno delle loro visioni, come s. Dionisio ad Arras (*Extr.* 92), s. Ambrogio a Milano (*Rev.* III, 6 : I 238^b), s. Nicola a Bari (*Rev.* VI, 103 : II 172^a), s. Tommaso a Ortona (*Rev.* VII, 4 *Add.*), s. Francesco a Roma e ad Assisi (*Rev.* VII, 3 : II 190^b), ecc. ³ In *Rev.* VII, 4 Cristo dice : 'Hic thesaurus est reliquiae et corpora amicorum'. Così ottiene la reliquia di s. Anna a Roma (*Rev.* VI, 104), di s. Tommaso a Ortona (*Rev.* VII, 4 *Add.* : II 192^a), della Madonna a Napoli (*Extr.* 94). ⁴ Per es. *Rev.* VI (II 170^a) '... indulgentiae ecclesiarum urbis Romae maiores sunt apud Deum...'; quelle del S. Sepolcro di Gerusalemme (*Rev.* VII, 14); e gli sforzi per ottenere indulgenze in favore di Vadstena (*Rev.* IV, 137). ⁵ *Proc.* 15 e 13. ⁶ Art. 6 in *Proc.* 12, art. 7 in *Proc.* 13, art. 15 in *Proc.* 15.

I MEMBRI DELLA CHIESA: I CRISTIANI

Classi e stati di vita

53. Nelle classificazioni generali degli uomini rispetto alla Chiesa riferite in precedenza [§ 30-35] si è visto che in quella tripartita [§ 32, 34s] i cristiani vengono opposti ai giudei e ai gentili: e questa è perfettamente adeguata, perché è certo che fra i gentili bisogna includere anche i musulmani mai nominati espressamente.¹ Invece la quintopartita di *Rev. I*, 41 [§ 31] è di natura mista, perché l'elemento cristiano è a sua volta suddiviso in tre classi, con la nota distintiva morale di bontà o malizia, malizia suddivisa ancora secondo lo stato di vita nei riguardi della Chiesa: quindi abbiamo i '<mali> clerici', i '<mali> laici', e, nella quinta sezione, gli 'amici Dei'. La duplice partizione dei cristiani fra gli amici e i nemici di Dio pervade, espressa o sottintesa, tutta la raffigurazione della Chiesa nelle *Revelationes*, rispettivamente della Chiesa come l'ha voluta e la rivuole Dio o come l'ha corrotta la mondanità travolgente. Perciò è chiaro che tutte le altre divisioni fra i cristiani rientreranno, per opposti motivi, adeguatamente sotto ambedue queste denominazioni a rappresentare il doppio volto della Chiesa, quello d'un tempo e quello attuale: l'ideale e la realtà. Lo stato di vita secondo la natura si distinguerà in verginale, coniugale e vedovile [§ 54]. Invece sotto l'aspetto ecclesiastico fra i laici e i chierici s'inserisce lo stato religioso con i monaci nella loro più larga accezione, che nella schematizzazione brigidiana [§ 66] e in diversi particolari è prossimo al clericale e ben lontano da quello laicale.

54. I tre stati verginale, coniugale e vedovile, voluti da Dio secondo natura, sono a lui graditi. Infatti in *Extr.* 20 Cristo dichiara: '... quia tres ordines sunt qui mihi summe placent, scilicet virginitas, viduitas et coniugium. Ideo hi tres ordines praeferendi et honorandi sunt prae omnibus, tum quia magnae puritatis et honestatis habent insignia, tum quia Mater mea hos tres ordines in se complevit. Fuit enim purissima virgo in partu, post et ante partum; fuit et vere mater et virgo; fuit et vidua post ascensionem meam, corporali praesentia mea viduata...'.¹ Naturalmente Brigida conosce la gradazione di dignità fra i tre stati: 'Virginitas meretur coronam, viduitas appropinquat Deo, coniugium non excludit a caelo' [*Rev. VI*, 111 e *Extr.* 96]. Non è difficile scorgere in questo testo più di un'allusione: per la verginità, ad esempio 'Veni, sponsa Christi, accipe coronam';² per il matrimonio il testo di *Rev. I*, 26 [§ 49] 'Tale enim coniugium numquam videbit faciem meam...';³ perciò è interessante leggere Brigida, esperta dei tre stati personalmente, dichiarare per bocca di Cristo che la sposata può essere migliore della vergine: 'Virginitas bona est et summa... si tamen rationabiliter observetur honeste... Nam acceptior est mihi coniugata humilis et devota...; aequalisque meriti esse possunt coniugata... et virgo...'⁴ (i puntini per le rispettive condizioni tralasciate).

§ 53¹ Certamente fra gli schiavi che abbondavano a Napoli secondo *Rev. VII*, 28 (II 248^{ab}) vi erano musulmani.

§ 54¹ *ed** II 423^b. ² La nota antifona ai vesperi dell'Ufficio delle vergini. ³ *ed** I 54^b. ⁴ *Rev. IV*, 71 : I 422^b.

Giudizio divino contro i cristiani

55. Prima di scendere all'esame particolare delle tre classi di cristiani accennate [§ 53], non sembrerà inopportuno riportare alcuni brani del terribile giudizio con cui Cristo sedente in trono, in una meravigliosa visione mostrata a Brigida, condanna i membri della Chiesa d'allora di ogni grado e condizione, segno indubbio di decadenza generale e profonda: 'Ille vero qui sedebat in throno, aperiens os suum dixit: « Audite, omnes inimici mei in mundo viventes, quia ad amicos meos non loquor, qui sequuntur voluntatem meam. Audite omnes clerici: archiepiscopi et episcopi et omnes inferioris gradus Ecclesiae. Audite omnes religiosi, cuiuscumque ordinis estis. Audite reges et principes et iudices terrae et omnes servientes. Audite mulieres: reginae et principissae, et omnes dominae et ancillae; et omnes cuiuscumque conditionis et gradus estis, magni et parvi qui habitatis orbem, verba haec quae ego ipse, qui creavi vos, nunc loquor ad vos. Ego conqueror, quia recessistis a me et dedistis fidem diabolo inimico meo: vos dereliquistis mandata mea, et sequimini diaboli voluntatem et obeditis suggestionibus eius. Non attenditis quod ego immutabilis et aeternus Creator vester descendi de caelis... Haec omnia, o inimici mei, non attenditis, quia decepti estis. Ideo portatis iugum et onus diaboli cum suavitate fallaci... Nec sufficiunt vobis ista, sed et tanta est superbia vestra, quod si possentis ascendere super me, libenter faceretis. Tantaque est vobis voluptas carnis, quod libentius velletis carere me, quam dimittere inordinatam delectationem vestram. Insuper cupiditas vestra est insatiabilis, quasi saccus perforatus, quia nihil est quod satiare potest cupiditatem vestram' (*Rev.* VII, 30).¹ I mali salienti che affliggevano la cristianità sono chiaramente denunciati; la mancata menzione del Papa sarà ampiamente compensata dalla dura condanna di *Rev.* I, 41 [§ 31].

I LAICI E LA CHIESA

I laici in generale

56. Sotto l'aspetto religioso, la divisione del popolo cristiano in chierici e laici sarebbe adeguata, se non ci fosse la classe intermedia dello stato monastico [§ 53]. Di fatto, laico, presso s. Brigida, è sinonimo costante di secolare o borghese. Anzi il termine stesso ricorre presso la Santa con insolita frequenza: almeno se si considerano altri scritti consimili. Avremo in primo luogo i 'boni' e i 'mali' laici, come in *Rev.* I, 41 [§ 53], dove però l'attenzione si porta totalmente sui 'mali', cosicché i 'boni' sono dimenticati, perché inclusi fra gli 'amici Dei'. Invece secondo la posizione o il grado che occupano nella società, si possono distinguere determinate categorie, rivolgendosi alle quali, Brigida inculcherà specifici doveri o condannerà vizi e mancanze non meno caratteristiche. Un'esatta rilevazione sociale degli interessi brigidiani non mancherebbe di utilità; ma presentemente saranno presi in considerazione soltanto i principi e, conseguentemente, le relazioni fra Stato e Chiesa [§ 62-64].

§ 55 ¹ ed* II 252^{ab}.

57. Per i 'mali laici' in generale è sufficiente richiamare *Rev. I, 41* [§ 53], dove vien formulata primo l'accusa di Cristo, secondo è richiamata la norma giuridica da s. Pietro, terzo è fulminata la sentenza da Cristo stesso. Sarà sufficiente l'accusa: 'Ad secundum autem, idest laicos, ait Dominus: « Pro utilitate tua omnia creavi. Tu consensisti in me et ego in te. Dedisti mihi fidem tuam, et promisisti mihi cum iuramento tuo te mihi servitutum. Nunc autem discessisti a me, quasi homo ignorans Deum suum. Verba mea habes pro mendacio, opera mea pro vanitate, voluntatem meam et mandata mea dicis nimis gravia. Tu factus es violator fidei promissae. Tu fregisti iuramentum tuum et dereliquisti nomen meum. Tu dissociasti te a numero sanctorum meorum et venisti ad numerum daemonum et eorum factus es socius. Tibi videtur neminem laude et honore dignum nisi teipsum. Omnia quae mea sunt et quae mihi facere teneris, sunt tibi difficilia; quae autem tibi ipsi placent, facilia. Ideo merito conqueror super te, quia fregisti fidem tuam, quam mihi in baptismo et deinceps dedisti. Insuper et pro caritate mea, quam verbo et opere tibi monstravi, arguis me mendacem. Pro passione mea dicis me fatuum »'.¹ L'essenziale dell'elezione e della riprovazione del cristiano infedele è proposto abbastanza eloquentemente: quando pensa a sé dimenticando il Creatore, trova dura la volontà di Dio e non osserva la sua legge, mentre sente facile quel che gli piace, e giunge fino al disprezzo della Redenzione mediante la Croce.

58. Sembra conveniente richiamare il dittico del buono e del cattivo laico in *Extr. 83* [§ 33], dove il Figlio ricorda alla corte celeste con senso di rimpianto: 'Ego habui tres amicos in mundo. Primus dilexit me, quia sensit. Cogitabat enim apud se: « Deus dat mihi fructum de terra et arboribus, et pisces de mari; dat insuper corpus et animam, et cum hoc sanitatem et omnia necessaria ». Ideo dilexit me fide et caritatis operibus, eleemosyna et ieiunio: et hi erant omnes boni laici'.¹ Questo è il quadro luminoso del tempo che fu; invece attualmente: 'Sed nunc hi amici mei averterunt se a me, et vox eorum abominabilis facta est mihi quasi vox ranarum. Primus enim, idest Communitas, dicit: « Laborabo terram, quia dat mihi fructum de laboribus meis, sicut mihi placet; quia laboris mei est, quod aliquid habeo; industriae meae est, quod aliquid possideo: nisi enim laborarem, nihil haberem ». Non regratiantur mihi, quia vitam eis tribuo et sanitatem. Non attendunt, quod tempora eis dispono ad commoda et aerem de caelo opportunum. Non etiam considerant, quare creaveram eos, et quod mihi reddituri sunt de operibus suis rationem. Ideo tribuunt sibiipsi laudem, et secundum voluptatem suam vivunt. Insuper et spoliunt me iure meo, quia decimas non solvunt mihi'.² Anche qui, come appare, si tratta di idee fondamentali, generalissime, che abbracciano l'intera sfera di relazioni dell'uomo verso Dio. Ma presentandosi l'occasione, anche i vizi particolari serpeggianti nella comunità cristiana vengono denunciati crudamente, come la schiavitù e i sortilegi [*Rev. VII, 28*],³ le imbellettature e la procacità dell'abbigliamento [*Rev. VII, 27*] condannate a Napoli.⁴

§ 57 ¹ *ed** I 87^{ab}.

§ 58 ¹ *ed** II 461^a. ² *ed** II 461^b. ³ *ed** II 247^b-248^b. ⁴ *ed** II 245^{ab}.

I Principi

59. Per la sua posizione sociale e per la singolare missione affidatale da Dio, Brigida fu molto in relazione con sovrani e principi, che ammonì e istruì sui loro doveri. La materia è tanto abbondante e lo stesso Alfonso di Jaén la giudicò così caratteristica da formare con essa il libro VIII delle *Revelationes*, intitolato appositamente *Liber Caelistis Imperatoris ad Reges*.¹ E tuttavia, pur constando di 61 capitolo, non esaurisce completamente le ricchezze delle pagine brigidiane sull'argomento. Quindi se vi è un campo in cui è giocoforza sfiorare appena la rigogliosa ubertosità, questo è indubbiamente il presente. Un gruppo importante di rivelazioni riguarda il re di Svezia Magnus Eriksson e sua moglie Bianca di Namur; non bisogna infatti dimenticare che la vita di Brigida s'intrecciò con quella dei reali nel 1335, quando Magnus sposò Bianca e la Santa divenne maestra di palazzo; praticamente la vita di corte cessò nel 1341 quando Brigida e il marito Ulf, per le nozze d'argento, intrapresero il pellegrinaggio di Compostella. Da Magnus ebbe Vadstena (1346) e un aiuto finanziario per il futuro monastero (1347). Nel 1349 Brigida lasciò definitivamente la patria, ma con questo non cessò il ciclo delle rivelazioni concernenti il regno di Svezia. Gli altri sovrani e principi ricorreranno nelle *Revelationes* sporadicamente. In primo luogo l'imperatore Carlo IV, al quale ella si rivolse perché appoggiasse presso il Pontefice la richiesta approvazione della Regola [*Rev.* VIII, 51], e che ella vide a Roma nel 1354 [*Extr.* 8]. Viene poi la regina Giovanna di Napoli, da Brigida visitata varie volte e alla quale è diretta l'importante *Rev.* VII, 11. Alla regina di Cipro, conosciuta durante il pellegrinaggio di Terrasanta, si riferisce la *Rev.* VII, 16; al re di Cipro e al principe di Antiochia le *Rev.* VII, 17-18. Le stette molto a cuore la pace fra i re di Francia e d'Inghilterra (*Rev.* 103-105). Spesso dei re e dei principi si parla in genere o si allude a individui indeterminati. Ai regnanti si possono aggregare anche i governatori, come l'Albornoz governatore di Romagna (*Rev.* VII, 29).

60. I doveri personali e pubblici s'intrecciano e si completano a vicenda. Maria, parlando una volta a Brigida, fece una specie di esame della condotta dei re concreta e presente, indicando anche come dovrebbero essere secondo il loro stato (*Rev.* IV, 76): 'Inquiramus etiam in regibus et in ducibus, quis stat in laudabili suo statu. Ille quippe est rex, qui in moribus suis est sicut Iob, in humilitate sicut David, in zelo legis ut Phinees, ut Moyses in mansuetudine et longanimitate. Ille quoque est dux, qui regis exercitum regit et informat ad proelia, qui fiduciam habet in Deo et timorem ut Iosue, qui utilitatem domini sui plus quaerit quam propriam ut Ioab, qui zelum legis et commodum proximorum diligit ut Iudas Machabaeus. Talis dux similis est unicorni, qui acutum habet cornu in fronte et sub cornu lapidem pretiosum. Quid autem est cornu ducis, nisi cor virile ducis, quomodo pugnandum est fortiter hostesque fidei ferendi? Lapis vero sub cornu ducis est caritas divina, quae iugiter in corde manens, reddit eum ad omnia agilem et invictum. Sed tunc [!]¹ duces similiores sunt haedis lascivis quam unicornibus, quia ubique pugnant pro carne, non pro anima nec pro

§ 59¹ Cf. § 7, 3 : in parte il materiale è tratto dagli altri libri.

§ 60¹ Si legga 'nunc'.² *ed** I 439^a.

Deo. Inquiramus ergo in regibus, quis eorum non gravat subditos suos propter superbiam suam; quis tenet statum suum iuxta redditus coronae; quis restituit ea, quae corona detinet iniuste? Quis est, qui exoccupat se ad faciendam iustitiam propter Deum? Utinam, filia, in mundo reges tales appareant, ut glorificetur Deus!'.²

61. Il testo riportato [§ 60] riflette eloquentemente il pensiero di Brigida sui governanti e sui costituiti in dignità. Nella concezione unitaria di lei, fortemente incentrata in Dio, l'aspetto religioso terrà il primo posto; ma appunto dalla memoria di Dio deriverà ai re e ai loro rappresentanti la chiara visione dei doveri sociali. La giustizia poi economica è un tasto delicato su cui Brigida insiste volentieri: in una parola, ella è contraria allo sfarzo dei re con gravame dei sudditi, quindi avversa le nuove imposte ed esige la restituzione del maltolto. Mi basti stralciare alcune frasi dall'importantissima lettera a Giovanna regina di Napoli (*Rev.* VII, 11 *Add.*): 'Tertio, quod habeat voluntatem solvendi debita sua et restituendi scienter male acquisita; quia animus est in periculo quamdiu detinentur, et nihil prodest multa largiri, nisi solvantur. Quarto, quod non oneret Communitatem suis novis adinventioibus, sed magis consueta relevet onera, quia miserorum gemitum et clamorem exaudiet Deus!'.¹

Stato e Chiesa

62. Avendo tanto spesso Brigida trattato dei doveri dei principi, è inevitabile che abbia anche in diversi modi accennato alle loro relazioni con la Chiesa in genere e con gli ecclesiastici in specie. Nell'ambito strettamente ecclesiastico il Re dovrà in primo luogo ubbidire egli stesso alle leggi della Chiesa; in secondo propugnare ed esigere l'ubbidienza da parte dei sudditi; in terzo aiutare in ciò i prelati ecclesiastici. Bastino poche citazioni. Fra i 'praecepta' comunicati da Cristo al re Magnus, ve n'è uno che suona così: 'Quintum est quod ieiunet vigiliis sanctorum et Matris meae, quae ab Ecclesia sancta constituta sunt... Sed quando labor maior ei accreverit, tunc obediatis consilio et potestati et dispensationi praelatorum Ecclesiae meae' (*Rev.* VIII, 2).¹ Il testo parla chiaramente di un'obbedienza dovuta dal Re alla Chiesa e del potere dei prelati anche verso di lui nella sfera di loro competenza. Decisivo è un brano di *Rev.* VIII, 52, in cui a un re, reo di gravissime trasgressioni (certamente Magnus) viene comandato da Cristo di portarsi personalmente dal Papa: 'Cum vero ipse Rex pervenerit ad Summum Pontificem, humiliet se ex toto corde, non occultando peccata nec excusando, sed petendo absolutionem de inobedientia Constitutionum sanctae Ecclesiae Dei, de excommunicatione, qua innodatus est et publico periurio, de insolito gravamine Communitatis populorum regni sui, et de promotione indignorum clericorum ad ecclesiastica beneficia occasione sua; et de his quae idem Rex attentaverat contra laudabilia statuta regni et episcoporum'.² Credo superfluo commentare espressioni così nette e decise.

§ 61 ¹ *ed** II 205^a.

§ 62 ¹ *ed** II 285^b. ² *ed** II 336^b-337^a.

63. Il secondo punto [§ 62] è illustrato, fra l'altro, da un consiglio comunicato a Magnus (*Rev. VIII, 4*): 'Nonum est, quod Rex non communicet his, qui ab Ecclesia excommunicati sunt, nec foveat illos, qui Deum et mandata eius derident, sed informet eos verbis et admonitionibus caritatis, et nisi resipuerint, ostendat eis severitatem suam et subtrahat eis beneficia sua';¹ il che, mi pare, è un modo molto concreto di ostacolare il male. Ancor più esplicita è Brigida nella lettera indirizzata al re di Cipro e al principe di Antiochia (*Rev. VII, 18*): 'Quintum consilium est, quod propter illam caritatem magnam, qua Deus dilexit animas vestras, vos velitis diligere animas subditorum vestrorum...'² e segue un conciso programma di riforma e di fervente vita cristiana, per di più 'omniaque illa quae sancta Ecclesia praecepit, observando...'.³

64. Il terzo punto [§ 62] è efficacemente illustrato nel consiglio che nella suddetta lettera (*Rev. VII, 18*) tien dietro a quello già ricordato [§ 63]: 'Sextum consilium est, quod loquamini cum omnibus Praelatis, quod sibi [!] efficaciter et frequenter admoneant omnes clericos suos, scilicet rectores ecclesiarum, quod quilibet eorum in parochia sua inquirat diligenter, si aliqui parochianorum sint, qui in aliquibus peccatis publicis male vivendo persistent...',¹ e se non riescono a convertirli 'non differant nunciare suis superioribus et episcopis, ut talium obstinatorum protervitas per praelatos censura ecclesiastica iuridice comprimatur et corrigatur. Si vero praedicti episcopi et praelati propter ipsorum pertinaciam et superbiam, aut propter eorum temporalem potentiam illos corrigere nequiverint et punire, tunc vobis dominis meis consulitur, quod vestra potenti manu sitis cooperatores dictorum dominorum praelatorum, ut auxilio vestro et favore dicti peccatores inducti, corrigantur, et emendati misericordiam Dei consequantur'.² Praticamente lo stesso concetto dell'aiuto che il potere secolare può e deve offrire a quello ecclesiastico, è espresso, benché in modo figurato e in maniera più generale in una denuncia ('conqueror') che Brigida presenta al tribunale dell'imperatore a nome suo e anche 'ex parte multorum electorum Dei' (*Rev. IV, 45*).³

LO STATO RELIGIOSO

65. Parlare di stima per lo stato religioso da parte di Brigida è addirittura superfluo, quando si pensa che il marito terminò la sua vita in monastero, come pure il figlio Bengt; in monastero entrarono le figlie Ingeborg e Cecilia (benché questa non vi abbia perseverato); ma soprattutto ella stessa fondò un ordine religioso, la cui istituzione la occupò e preoccupò da poco dopo la scomparsa del marito ad Alvastra fino alla sua morte. Ella, è noto, non vide il compimento del monastero doppio di Vadstena; ma certo ne seguì collo spirito le vicende della sua crescita. E' significativa al riguardo l'apparizione di Cristo cinque giorni prima della morte, che, ricordate le prove a cui l'ha sottoposta, le dice: 'Ideo nunc iam probata procede et para te, quia iam tempus est, quod adimplea-

§ 63 ¹ ed* II 289a. ² ed* II 224b. ³ ed* II 224b.

§ 64 ¹ ed* II 224b-225a. ² ed* II 225b. ³ ed* I 378a.

tur illud quod promiseram tibi, scilicet quod ante altare meum in monacham vestieris et consecraberis et amodo reputaberis non solum sponsa mea, sed etiam monacha et mater in Watsteno'.¹ Per chi non ammette la soprannaturalità della visione, ciò attesta almeno l'intima aspirazione di Brigida, vivida più che mai all'appressarsi della morte. Si noti poi che la Santa parla più volte nelle *Revelationes* di altri ordini, cioè del benedettino,² del domenicano,³ del francescano,⁴ descrivendo per i singoli le due facce positiva e negativa.⁵ Coi cistercensi fu in intima relazione: si ricordino i cinque anni di Alvastra, il marito e il figlio morti in quel monastero, e il viceprieore, poi priore, Pietro Olofsson, suo confessore per trentanni fino alla morte e traduttore delle Rivelazioni.

66. Per l'origine dell'ordine monastico tipica è la spiegazione schematizzata in *Rev.* II, 7 già notata [§ 53]. Qui il fondatore è un chierico e quindi è evidente che per Brigida lo stato monastico è più perfetto di quello ecclesiastico ordinario; altro discorso, invece, se si tratta della dignità [§ 51]. Dice dunque la Santa: 'Inter clericos erat quidam bonus homo, qui cogitabat apud se: «Caro trahit me ad pravam voluptatem, mundus ad nocivum visum, diabolus ponit mihi multipliciter peccati insidias. Ideo, ne supplanter a carne et a voluptate, ponam modum in omnibus actibus meis: moderabo me in refectone et quiete, servabo tempus debitum in labore et oratione, refrenabo carnem meam ieiuniis. Secundo, ne mundus trahat me ab amore Dei, omnia quae mundi sunt, quia caduca sunt, relinquere volo: paupertate Christum sequi tutius est. Tertio, ne diabolus decipiat me, qui semper falsa ostendit pro vero, subiiciam me regimini et obedientiae alterius; omnem voluntatem propriam abiiciam et paratum me exhibeam ad omnia quaecumque mihi ab alio fuerint imperata». Hic est, qui primus instituit monasterium, et laudabiliter in eo perseverans, alii vitam suam imitandam dereliquit'.¹ L'esposizione conferma l'eccellenza dello stato monastico determinato dalla volontà di sfuggire più agevolmente al triplice laccio della carne, del mondo e del demonio, evitati o spezzati dal triplice voto, come appare altrove. Si à quindi un quadro sostanziale della vita religiosa in se stessa.

67. La condanna della vita dissoluta di molti monaci e monasteri ritorna frequente sotto la penna della Santa, come pure il nostalgico ricordo di tempi migliori. Questo soprattutto quando parla di s. Benedetto, s. Francesco, s. Domenico, della loro vita, delle loro Regole e della condotta dei loro figli attualmente rilassati.¹ Basterà, per esemplificare, la rappresentazione dello stato lagrimevole offerta dalla Roma abbandonata dai Papi, in cui si noti la triplice gradazione dei monaci, dei mendicanti e delle monache (*Rev.* IV, 33): 'Sancti etiam patres Benedictus et alii ordinaverunt Regulas ex licentia Summorum Pontificum, construcentes monasteria, in quibus abbates cum fratribus residere so-

§ 65¹ *Rev.* VII, 31 : II 253a. ² Cf. *Rev.* III, 20 e 22; IV, 127 *Add*; IV, 33 (I 365a). ³ Cf. *Rev.* III, 16-18 e IV, 33 (I 366a). ⁴ Cf. *Rev.* VII, 20; *Extr.* 67, 70, 90; *Rev.* IV, 33 (I 366a). ⁵ Accenno agli agostiniani in *Rev.* IV, 33 (I 366a).

§ 66¹ *ed** I 152a.

§ 67¹ Cf. § 65 not. 2-4. ² *ed** I 365a. ³ *ed** I 365ab. ⁴ *ed** I 365b-366a. ⁵ *ed** I 366a.

lebant, horas nocturnas et diurnas devote celebrando et monachos ad bene vivendum sollicitè informando...'.² Questa è la prima luminosa tavola del dittico, ossia la perfezione del passato; segue immediatamente la seconda, fosca e imbrattata dalla corruzione presente: 'Sed contra istam honestissimam constitutionem orta est detestabilis abusus in plerisque. Abbates namque frequentius in castellis suis et ubicumque eis placet, intra Urbem et extra, commorantur. Ideo dolorosum est nunc visitare monasteria. Paucissimi etenim monachi nunc in choro esse videntur horarum tempore et aliquoties nulli. Ubi etiam parum legitur et quandoque nihil cantatur, et adhuc multis diebus missae non dicuntur... Multa etiam habitacula monachorum sunt in Urbe, et quilibet habet domum per se, quorum aliqui amicis advenientibus proprios filios amplexantur, cum gaudio dicentes: « Ecce filius meus! » Vix etiam agnosci potest monachus nunc in habitu...'.³ Passa poi ai mendicanti: 'Fuerunt etiam sancti, qui magnas reliquerunt divitias, inchoantes Regulas cum paupertate, qui omnem cupiditatem contempserunt et ideo aliquid proprium habere noluerunt. Abhorrebant omnem superbiam et mundi pompam, operientes se pauperrimis vestibus, carnis concupiscentiam summe detestantes, et ideo puram vitam tenuerunt. Isti itaque eorumque fratres dicuntur mendicantes, quorum Regulas Summi Pontifices confirmaverunt, gaudentes quod aliqui ad honorem Dei et animarum commodum, talem vitam assumere voluerunt. Sed iam tristitia est eorum etiam Regulas cernere mutatas in detestabiles abusiones, et minime teneri, sicut Augustinus, Dominicus, et Franciscus, ex inspiratione Spiritus Sancti dictaverunt, quas multi divites et nobiles longo tempore optime tenuerunt...'.⁴ Ma ora 'plerique eorum habent proprium, quod eorum Regulae vetuerunt; plus gaudentes de proprio execrabili, quam de paupertate sanctissima et gloriosa...'.⁵ Finalmente: 'Item quaedam monasteria per beatum Gregorium et alios sanctos ad hoc sunt constructa, ut sic in eis mulieres recluderentur, quatenus vix in diebus videri possent'.⁵ Ora invece la clausura è violata 'et ideo talia loca similiora sunt lupanaribus quam sanctis claustris'.⁵ Il lungo brano parzialmente trascritto è una pittura efficace della decadenza di Roma alla metà del s. XIV, e l'esperienza di Brigida non è certo contraddetta dalle fonti. Ammetto che la gravità di tali condizioni non era generale nella Cristianità, tuttavia gli abusi serpeggiavano dovunque.

68. Infatti Brigida à registrato anche lamentele di Cristo di ordine universale: 'Denique amici mei ingrediebantur monasteria ex discreto timore et divina caritate. Sed hi qui nunc sunt in monasteriis, vadunt in mundum pro superbia et cupiditate, habentes propriam voluntatem, facientes corporis sui delectamenta' (*Rev. II, 7*).¹ Ma chi è veramente monaco? 'Monachus verus est custos sui: huius habitus est obedientia et observantia professionis suae. Sicut enim corpus tegitur veste sic anima virtutibus. Ergo non valet habitus exterior, nisi interior servetur; quia monachum non facit vestis, sed virtus'.²

§ 68 ¹ ed^a I 240^a. ² *Rev. IV, 121* : I 500^a.

IL CLERO

Il clero in generale

69. Si è visto [§ 53] che la distinzione originaria dei cristiani è in due grandi categorie, dei chierici e dei laici. Ora è evidente che il volto della Chiesa sfolgorerà o sarà ottenebrato massimamente presso coloro che per antonomasia sono chiamati ecclesiastici. Sui requisiti dei chierici, sulla loro vita virtuosa o licenziosa, sui loro privilegi spesso parla Brigida in generale; ma più frequentemente ancora quando le circostanze la fanno scendere a gradi o a persone particolari, a cominciare dai Sommi Pontefici. Perciò, dopo alcuni accenni generici, sarà bene dare una scorsa al ricco materiale offerto dall'inesauribile miniera delle *Revelationes*. Abbondano le pagine che sotto svariate forme richiamano o incitano all'ideale, più ancora forse quelle che flagellano i vizi del clero; mai però quelle parole ardenti, sferzanti e taglienti anatomizzano per distruggere, ma per risanare il corpo malconco della Chiesa visibile. Qui più che mai Brigida adempie la sua missione di portavoce di Dio per la salute delle anime. In questa missione l'articolo 19° del Processo volle provare soprattutto la pazienza della Santa, esprimendosi così: 'Fuit etiam paciens ex eo, quia pluries se contulit periculis mortis et persecucionibus, que verisimiliter eidem poterant evenire, predicando et divulgando judicium et terribiles sententias ire Dei super summos pontifices, videlicet Clementem papam VI, Urbanum V^{um}, papam Gregorium XI^{um}, et super reges et principes ac populos diversorum statuum propter eorum peccata et demerita intrepida et in eorum presencia siue conspectu'.¹

70. L'acqua sorgiva limpida o torbida (*Rev. IV, 69*) raffigura i buoni o cattivi costumi dei chierici: 'Ex tribus perpendi potest, si aqua fontis non est bona: primo, si non habet debitum colorem; secundo, si est lutosa; tertio, si aqua est continue stans et non in motu, recipiens sed non eiiciens omnes sordes advenientes. Per istas intelligo mores et corda clericorum, qui tamquam fontes tenentur esse dulces ad potandum et suavitatem morum; clausi contra omnes sordes vitiorum. Ergo proprius color clerici est vera humilitas, ut tanto plus humiliet se cogitatione et opere, quanto obligatiorem se conspiciat pro Deo debere laborare. Ubi enim superbia est, ibi color est diaboli; quae sicut manus leprosi hauriens aquam de fonte quasi abominabilem reddit aquam intuentibus, sic ipsa superbia opera clericum monstrat maculosa. Tunc vero est aqua lutosa, quando clericus cupidus est, nec contentatur de necessariis; qui, sicut sibi inutilis est et anxius, sic aliis per exemplum cupiditatis suae est nocivus. Tertio, aqua immunda est quae recipit sordes et non eiicit; et hoc provenit ex incluso méatu et quia non habet motum. Sic clericus immundus est, qui voluptatem carnis amat in corde et corpore, et non per veram contritionem eiicit a se quicquid immundum occurrerit. Nam, sicut macula in corpore ubique est deformis, sed maxime in facie, sic immunditia omnibus odiosa esse debet, sed maxime his, qui ad excellentiora sunt vocati. Ergo hi clerici ad opus

§ 69 ¹ *Proc.* 18.

§ 70 ¹ *ed** I 412b-413a.

meum eligendi sunt, qui non abundant verbosa scientia, sed humilitate et puritate; qui et sibi ipsis vivunt et alios erudiunt verbo et exemplo; quia etiam manus leprosa ad opus meum est utilis, dummodo mens bona sit et manus non desit spiritualis'.¹ Le qualità del buon chierico sono sufficientemente esposte: da questo quadro risulta che la vita virtuosa è necessaria, mentre la scienza mediocre è bastate. Sono anche condannati i vizi caratteristici della superbia, della lussuria, dell'avarizia o cupidigia.

71. Una questione in cui l'equilibrio e la concretezza di Brigida rifugge è quella che concerne i beni temporali della Chiesa. E' notissimo, infatti, che essi sono stati, in tutti i tempi, la pietra d'inciampo degli eretici e dei falsi riformatori; d'altra parte, è pur vero che o derivati da essi o con loro variamente connessi sono gli altri vizi del clero. L'origine di questi beni, secondo la Santa, viene da Cristo stesso, che dichiara: 'Ego et amici mei dotavimus Ecclesiam meam, ut clerici quietius servirent mihi' (Rev. VI, 70),¹ cioè senza l'assillo quotidiano per il sostentamento. Perciò tali beni sono in primo luogo di Cristo e devono essere usati secondo la sua volontà (Rev. IV, 142).² Brigida poi schematizza anche il costituirsi di tali beni da Silvestro papa in poi: 'Processu vero temporis, ut amici Dei ferventiores et expeditiores essent ad praedicandum verbum Dei, et ut sciretur, quod non divitiae malae sunt sed abusus earum...'³ dove si nota la sensata osservazione di una che fu ricca lei stessa. Ma, continua, erano ricchezze 'quas viri sancti longo tempore ad solam necessitatem suam et amicorum Dei pauperum sustentationem dispensabant'³ (Rev. IV, 76). Quel 'longo tempore' fa subito capire che al suo tempo le cose andavano assai diversamente. Ella infatti, nel bellissimo programma di vita abbozzato per Elzearo, figlio della contessa di Ariano e futuro cardinale (Rev. VII, 5) fissa l'uso di tali beni a questi punti: necessità personale (la 'corporis sustentatio') e famiglia strettamente necessaria ('vere necessaria').⁴ La 'familia necessaria' sarà proporzionata alle circostanze (Papa, cardinale, vescovo, ecc.), ma Brigida è dura contro ogni superfluità.

72. Contro la modestia e la moderazione amate e inculcate incessantemente da Brigida, stava l'uso ormai universale dello sfarzo e della pompa negli ecclesiastici non inferiore a quella dei principi secolari, come la Santa constatata, per esempio, nelle cavalcature, nelle mense e nel resto dell'arredamento domestico.¹ Naturalmente la prima conseguenza è che l'ecclesiastico non può più essere 'exemplum pauperum et distributor indigentium' (Extr. 105).² La seconda è la simonia rimproverata dalla Santa in tutti i gradi della gerarchia, dal Papa ('regnat simonia in capite' Rev. III, 28)³ in giù. Infatti in una lettera a Gregorio XI (Rev. IV, 142) afferma che nella Curia è spalancata la 'vorago pessima horribilis simoniae'.⁴ E a Roma, riguardo ai confessori '... incepta est abusus per hunc modum, quod divites personae quantum eis placet, facta confessione, offerunt; sed pauperes, antequam audiantur cum penitentiario pactum facere compelluntur';⁵ e simoniaco sembra anche l'altro abuso denunciato: 'Nec etiam excommunicatis, si divites sunt, sacra sepultura denegatur'.⁶

§ 71 ¹ ed* II 142b. ² ed* I 543b. ³ ed* I 44a.

§ 72 ¹ Cf., nell'importante istruzione a Bernardo arcivescovo di Napoli Rev. VII, 12, a questo proposito ed* II 209a. ² All'abate di Farfa: ed*

73. La rilassatezza dei costumi aveva, com'è naturale, attentato gravemente anche il celibato ecclesiastico. Per la Curia abbiamo anche a questo proposito la lettera a Gregorio XI [§ 72]: '... in curia tua regnat... luxuria mihi execrabilis'.¹ Per Roma (*Rev.* IV, 33) con crudo verismo si constata che i canonici 'uxores non ducunt propter nomen canonice, sed impudenter habent concubinas in domibus suis per dies et in lectis per noctes...'² e altri ecclesiastici ne seguono l'esempio: '... Ideo tales iustius vocandi sunt lenones diaboli, quam ordinati clerici summi Dei'.² La corruzione aveva raggiunto tale estensione, che perfino qualche prelado si era posto seriamente la questione (*Rev.* VII, 10) se non convenisse levare addirittura la legge del celibato 'cogitans et credens quod hoc esset acceptabilius Deo, quod ex hoc matrimonio evitarentur maiora peccata carnalia...';³ ma la Madonna interviene, spiegando a Brigida il perché del celibato, cioè l'alta dignità del sacerdote cristiano, e minacciando il Papa, che eventualmente cambiasse tale legge, di condanna e pena eterna. Anche chi non ammette la voce della Madonna, non potrà negare che la necessità del celibato fosse una verità infissa nell'intimo dell'animo della Santa.

La Gerarchia

74. Naturalmente Brigida conobbe, riconobbe ed ebbe frequenti relazioni con tutti i gradi della gerarchia ecclesiastica. Per la sua condizione di donna e cristiana fervente trattò sempre con loro con umiltà e sottomissione; tuttavia, per la sua missione straordinaria di tipo profetico, ebbe anche nei loro confronti una decisa posizione di portavoce della volontà di Dio e di potente richiamo ai doveri del loro eccelso stato. Perciò, nel descrivere il doppio volto della Chiesa nella prospettiva della Santa, dovremmo dilungarci soprattutto nei riguardi del clero, tanto più che la materia non fa certo difetto; ma anche qui si daranno solo alcuni saggi di essa, concentrando l'attenzione su tre ordini di personaggi, cioè sui Papi, sui vescovi e sui sacerdoti. La documentazione relativa, benché sparsa in tutti gli scritti della Santa, è raccolta soprattutto nel IV libro delle *Revelationes*. Alla base delle valutazioni e dei richiami di Brigida stanno alcune idee fondamentali, espresse, per esempio, in *Rev.* IV, 33 in questo modo: 'Constitutio quippe Sanctae Ecclesiae fuit, quod clerici ad sacros ordines procederent beatam vitam habendo, Deo iugiter et devote serviendo, aliisque viam caelestis patriae bonis operibus ostendendo; et talibus dabantur Ecclesiae redditus. Sed contra hanc Ecclesiae consuetudinem orta est abusus gravis...'¹ Viene, quindi, prima proposto il paradigma della vita clericale ideale, non in astratto, ma in concreto secondo la debita legislazione ecclesiastica; poi gli si contrappone le realtà presente, non idealizzata, ma documentata dalla trasgressione di quella medesima legislazione. Il dittico così compendiato sarà poi sviluppato all'occorrenza con particolari più precisi.

II 470b-471a. ³ *ed** I 293a. ⁴ *ed** I 543b. ⁵ *Rev.* IV, 33 : I 366a. ⁶ *Rev.* IV, 33 : I 367a.

§ 73 ¹ *Rev.* IV 142 : I 543b. ² *ed** I 365a. ³ *ed** II 202a.

§ 74 ¹ *ed** I 364b-365a.

Il Papa

75. Il Papa, per Brigida, compendia la Chiesa, a causa delle sue specialissime relazioni con Cristo, con Pietro e, mediante Pietro, con la Chiesa di Roma, equivalente a Chiesa universale [§ 13, 3]. A lui ella riconosce la suprema e universale autorità nella Chiesa, prescindendo dalla sua personale dignità morale. Egli quindi sarà il garante della santità della Chiesa come anche il primo responsabile della depravazione di lei. Questa è la spiegazione adeguata per comprendere come le rampogne rivolte a qualche Papa siano forti e violente. Qui, come anche rispetto ai potenti della terra, si sente l'inflessibile logica di Brigida: chi più è in alto, tanto più è tenuto al bene personale e sociale. Spero, infine, che nessuno voglia tacciare di teocratico il pensiero della Santa quando accenna all'autorità universale del Papa, perché allora non entra mai in questioni di politica territoriale, e le eventuali estensioni di tale autorità al campo temporale (scomunica, interdetto, decime), sono quelle ammesse pacificamente nel diritto dell'Europa medioevale. Ma queste affermazioni, che si sono succedute in forma disadorna, sembrano richiedere qualche breve illustrazione o documentazione, almeno parziale.

76. 'Ecce Vicarius tuus, qui sedet in sede tua in mundo'¹ grida una voce a Cristo nella visione in cui Brigida comunica quale deve essere la vita di un buon Papa (*Rev.* IV, 49). Perciò nella lettera all'imperatore Carlo IV lo stesso Cristo dice del Papa 'qui in mundo Vicarius meus est'² (*Rev.* VIII, 51); e la Regola del S. Salvatore dovrà essere '...cum Vicarii mei licentia'³ (*Reg.* 31). Egli è successore di Pietro, come riconosce lo stesso Apostolo parlando a Brigida: 'Dico tibi amplius, quod adhuc in diebus tuis audietur: «Vivat Vicarius Petri»; et videbis eum oculis tuis'⁴ (*Rev.* IV, 5). Questa successione è voluta da Cristo: 'Fixum est quod dixi Petro et eius successoribus...'⁵ (*Extr.* 90); perciò il Papa è capo della Chiesa: 'Conqueror super te, caput Ecclesiae meae, qui sedes in sede mea, quam Petro et successoribus eius tradidi ad sedendum in ea...'⁶ (*Rev.* I, 41), nel qual testo sono riassunti i titoli enumerati precedentemente. Per questo primato e in relazione con gli altri vescovi sarà chiamato correntemente 'Summus Pontifex'.⁷

77. Per la somma potestà che Brigida attribuisce volentieri al Papa sta il suo modo personale di agire, ciò che consiglia od ordina agli altri, il contenuto stesso delle esortazioni o rimproveri ai Pontefici. Basti per tutti questi punti qualche indicazione. Il Signore stesso comanda a Brigida di far confermare la Regola del S. Salvatore dal suo Vicario ('Vicarii mei')¹ (*Reg.* 31), e Brigida si rivolgerà per questo scopo all'imperatore, in modo da averne una commendatizia.² L'attuale legislazione riguardante l'approvazione di nuovi ordini religiosi, con la riserva alla Sede Apostolica, influisce talmente sulla mentalità della Santa, da indurla a schematizzare con prospettive metastoriche, come quando in *Rev.* IV, 33 afferma: 'Sancti etiam patres Benedictus et alii

§ 76 ¹ *ed** I 382^a. ² *ed** II 336^a. ³ *ed** II 370^b. ⁴ *ed** I 317^b. ⁵ *ed** II 466^a. ⁶ *ed** I 86^b. ⁷ Cf. alcuni testi in § 77.

§ 77 ¹ *ed** II 370^b. ² *Rev.* VIII, 51 (cf. § 59). ³ *ed** I 365^a. ⁴ *ed** II 336^b-337^a. ⁵ *ed** II 466^a. ⁶ *ed** II 198^b.

ordinaverunt Regulas ex licentia Summorum Pontificum...'.³ E il concetto dei pieni poteri è dichiarato esplicitamente in un consiglio di Maria al re Magnus (*Rev.* VIII, 52): '...consulo ei, quod egrediatur et vadat ad Summum Pontificem, petendo humiliter absolutionem a peccatis suis. Nam summa peccata emendanda sunt cum Summo Pontifice habente potestatem summam. Ille enim est summae potestatis, qui in sede mea sedens, in mundo potestatem habet ligandi et solvendi nomine meo'.⁴ Questo principio, da cui evidentemente Brigida deriva lo speciale potere pontificio, è affermato anche altrove (*Extr.* 90).⁵ Si aggiunga finalmente l'esplicita affermazione che il Papa, benché indegno, non perde la sua autorità, purché non sia eretico (*Rev.* VII, 7).⁶

78. Negli ultimi venticinque anni della sua vita Brigida ebbe diverse relazioni dirette, almeno per lettera, con i Papi del tempo, cioè Clemente VI (1342-1352), Innocenzo VI (1352-1362), Urbano V (1362-1370) e Gregorio XI (1371-1378). La prima volta si rivolse al Papa nel 1347 per l'approvazione della sua Regola; più tardi, ancora da Alvastra, gli chiese (*Rev.* VI, 63), a nome di Dio, di venire in Italia personalmente per indirvi il giubileo. Da questo punto in tutte le rivelazioni ella insisterà per il ritorno del successore di Pietro alla sua Roma; e questa insistenza è tanto manifesta, che la raccolta delle missive inviate agli altri Papi, posta alla fine del libro IV, reca il titolo significativo: 'Revelationes infrascriptas habuit in visione spirituali sancta Brigida stando in oratione, quae diriguntur ad Summos Pontifices Innocentium..., quae tractant de reducendo Sedem Apostolicam et Romanam Curiam ad Romam, et de reformatione Ecclesiae ex praecepto Dei omnipotentis'.¹ Così il c. 136 si riferisce a Innocenzo VI, i cc. 137-138 a Urbano V e i cc. 139-143 a Gregorio XI. In *Rev.* IV, 138 Urbano V, in procinto di tornare ad Avignone, vien scongiurato di non partire, ma inutilmente, cospicché andrà a morirvi secondo la predizione brigidiana. A Urbano era pure stata inviata *Rev.* IV, 33 con la descrizione del miserando stato di Roma, e il suo giudizio divino è contenuto in *Rev.* IV, 144. Tutte e cinque le lettere a Gregorio sono sollecitazioni alla venuta, e la quinta fu scritta nel luglio del 1373, poco prima che la Santa morisse.

79. Un terribile atto d'accusa contro un Pontefice innominato si legge nella pluricitata *Rev.* I, 41,¹ in cui praticamente sono compendiate le colpe, almeno giuridiche, del papato mondano e tralignato, benché non si alluda direttamente ad Avignone e il Papa personifichi qui tutto il clero. Per un saggio dell'ideà che Brigida si faceva dei mali della Chiesa e dei suoi rimedi mediante il Vicario di Cristo sarà sufficiente il brano di una visione significativa (*Rev.* IV, 49).² Essa propone un programma di riforma partente e discendente dall'alto. A Brigida appare un gran coro, un sole splendente, due pulpiti nelle due ali del coro e due voci che si alternano nel dialogo. Una voce, rivolta a Cristo: 'Ecce Vicarius tuus, qui sedet in sede tua in mundo, reduxit iam sedem suam in antiquum et priorem locum, ubi sedit primus papa Petrus, qui fuit Princeps apostolorum'.³ L'altra voce risponde: 'Quomodo... poterit intrare in Sanctam Ecclesiam, in qua foramina

§ 78 ¹ *ed** I 536^b.

§ 79 ¹ *ed** I 86^b-87^a. ² *ed** I 382^a-383^a. ³ *ed** I 382^a. ⁴ *ed** I 382^b. ⁵ *ed** I 382^b-383^a. ⁶ *ed** I 383^a.

cardinum sunt plena rubigine et terra? Ideo...'³ e prosegue la descrizione della fatiscenza dell'edificio ecclesiastico, concludendo: 'Ideo amicium Dei non decet mansionem habere in tali templo'.⁴ Allora la prima voce: 'Expone spiritualiter quae dixisti corporaliter':⁴ quindi all'allegoria corrisponde la spiegazione delle singole metafore, per cui alle varie parti rovinata si suggerisce l'opportuna riparazione, come si vedrà dal breve compendio che qui si offre. 'Papa similatur et designatur in postibus. In foraminibus vero cardinum significatur humilitas, quae sic vacua debet esse ab omni superbia, ut nihil appareat in ea, nisi quod pertinet ad officium humile pontificatus, sicut foramen debet esse vacuum totaliter a rubigine. Sed iam foramina, idest humilitatis insignia, sunt ita plena superfluitatibus et divitiis et facultatibus, quae ad nihil aliud custodiuntur nisi ad superbiam, quod nihil apparet humile, quia tota humilitas conversa est ad mundanam pompam'.⁴ Perciò il Papa incomincerà la riforma dalla sua corte, cercando solo la modestia e l'utilità sia nelle attrezzature che nei familiari: 'Propterea Papa incipiat veram humilitatem in seipso: primo in apparatu suo, in vestibus, in auro, in argento et vasis argenteis, in equis et aliis utensilibus, segregando de eis omnibus sola necessaria sua; alia vero erogando pauperibus et specialiter his, quos noverit amicos Dei. Deinde moderate disponat familiam suam, et necessarios habeat famulos, qui vitam suam custodiant; quia licet in manu Dei est quando eum velit vocare ad iudicium, iustum tamen est, ut habeat famulos propter roborandam iustitiam, et ut eos, qui se contra Deum et Sanctae Ecclesiae consuetudinem erigunt, valeat humiliare'.⁵ Da persona pratica, Brigida qui ammette gli armati: altro esempio della sua discrezione nell'esigere riforme nell'apparato esistente. Prosegue poi trattando la riforma dei cardinali: 'In uncinis vero, qui postibus coniunguntur, significantur cardinales, qui extenti et effusi sunt, in quantum valent, ad omnem superbiam, cupiditatem et carnis delectamentum. Ideo recipiat Papa in manu malleum et forcem, et flectat cardines ad velle suum, non permettendo eos habere plura de vestibus et familia et de utensilibus, nisi quantum requirit necessitas et vitae usus; flectatque eos forcem, idest verbis lenibus et consilio divino paternaque caritate: qui si noluerint obedire, recipiat malleum, scilicet ostendendo eis severitatem suam, faciendoque quicquid poterit, quod tamen non sit contra iustitiam, donec flectantur ad velle suum'.⁶ Perciò Brigida si oppone all'autonomia del collegio cardinalizio rispetto al Papa; e quello che l'ha più colpita nei principi della Chiesa è l'inutile sfarzo e mondanità di vita. Finalmente vengono i vescovi, coi quali si conclude la prospettata riforma della sacra gerarchia e del clero inferiore: 'In pavimento autem significantur episcopi et clerici saeculares, quorum cupiditas nullum habet fundum; de quorum superbia et vita luxuriosa procedit fumus, ob quem abhominantur eos omnes angeli in caelis et amici Dei in terris. Ista enim Papa in multis emendare potest, si unumquemque permittit habere necessaria, non superflua; praecipiatque unicuique episcopo attendere ad cleri sui vitam, et omnis qui noluerit emendare vitam suam et stare in continentia, privetur omnino praebenda sua; quia carius est Deo, quod in loco illo non dicatur missa, quam quod manus meretricae tangant Corpus Dei'.⁶ Dopo questo programma non resta che confessare che Brigida vede con occhio profondo e comprensivo il volto deturpato della Chiesa nelle sue parti più nobili, ma subito al suo animo si affaccia l'urgenza del restauro e la tecnica più efficace per eseguirlo.

I Vescovi

80. Sui vescovi la documentazione brigidiana è copiosa e svariata. Essa à, come del resto tutti gli argomenti toccati nella presente rassegna, una doppia importanza: storica, perché attesta gli usi e i difetti del tempo, all'occorrenza con precisa individuazione di persone e di luoghi; teorica, perché vi è sempre il richiamo a un ideale paradigmatico impresso nell'animo della Santa, che talvolta viene proposto nel suo complesso, ma spesso è spiegato e applicato parzialmente. Sceglierò, per le due tavole del dittico, due rivelazioni caratteristiche, una che rappresenta un vescovo mondano e l'altra che propone un programma di vita a un vescovo sensibile ai suoi doveri pastorali. Tutte e due àno un destinatario preciso e quindi un valore storico determinato. La seconda sembra per natura sua riguardare una sfera molto più ampia, mentre la prima esaurisce per sé solo la tipica figura del vescovo principe, in cui le preoccupazioni temporali non lasciano un respiro per attendere alla chiesa affidatagli, che d'altronde l'infastidisce.

81. Brigida, in viaggio verso Roma sullo scorcio del 1349, si trattiene alquanto a Milano, dove, fra l'altro, fa visita al sacro corpo di s. Ambrogio, il quale, apparentole, si lamenta dell'attuale suo successore sulla cattedra episcopale, Giovanni Visconti, non solo arcivescovo, ma anche signore temporale della città. L'allegoria usata da Ambrogio è già stata ricordata [§ 28]. Ora, dice il santo: ' Per istum adulterum intelligo istius ecclesiae provisorem, habentem quidem episcopale officium, sed vitam adulterinam. Ipse quidem sanctae Ecclesiae spirituali copula ita coniunctus est, quod ipse eius sponsa carissima esse deberet, qui tamen caritatem suam ab ipsa retraxit, multo magis diligens servilem mundum, quam dominam sponsam tam praeclaram. Et ideo tria facit. Primum est, quod de mundi fraudulenta adulatione plus gratulatur, quam de sanctae Ecclesiae morigerosa dispositione. Secundum est, quod omnem mundi ornatum diligit; de defectu vero ornatus ecclesiastici corporalis vel spiritualis minus curans. Tertium est, quod novem horas expendit pro mundo, et solam decimam pro Ecclesia sancta'.¹ Il susseguirsi delle dieci ore rappresenta il vescovo tutto immerso nelle cose mondane. '...Decima hora aliqua bona perficit, sed non delectabiliter, timens, quod infamis habeatur contemptibiliter et diudicetur miserabiliter, si ea aliqua ex causa omiserit totaliter: et ista hora decima solummodo cum sancta Ecclesia solet commorari, bona quae facit non ex caritate faciens, sed ex timore, timet enim supplicium ignis infernalis; qui si posset cum sospitate corporis et mundanarum rerum abundantia aeternaliter vivere, de carentia supernae felicitatis non curaret'.² Mi dispenso dal commentare i singoli punti della condotta del prelado ai quali si allude più o meno velatamente: solo osservo che la mondanità non à spento ancora completamente la coscienza dei propri doveri; ciò che invece si verificherà in altri casi che qui si omettono.

82. L'arcivescovo di Napoli Bernardo aveva consultato Brigida su certi dubbi della sua coscienza. Cristo le fa rispondere (*Rev.* VII, 12)

§ 81 ¹ *ed** I 239a. ² *ed** I 239b.

§ 82 ¹ *ed** II 207ab. ² *ed** II 207b-208a. ³ *ed** II 208ab. ⁴ *ed** II 208b-209b. ⁵ *ed** II 209b.

prima con ammonizioni generali, poi con avvisi particolari, valevoli per chiunque posto in simile dignità. Perciò: 'Dic illi, quod si vocari voluerit episcopus in illa iustitia divini iudicii, non debet imitari mores et consuetudines plerumque eorum, qui nunc sunt rectores Ecclesiae. ...Sed vere illa verba quae dixi et opera quae feci in mundo iam quasi prorsus oblita et neglecta sunt: ad quod nullus tantum operatus est, sicut ecclesiarum praelati, qui pleni sunt superbia, cupiditate et putredine corporalis delectationis, quae omnia mandatis meis contraria sunt et honestis statutis Sanctae Ecclesiae, quae statuerunt amici mei ex magna devotione post ascensionem meam, completa voluntate mea in mundo. Nam illi mali praelati ecclesiarum, repleti malignitate spiritus mali, reliquerunt hominibus nimis nociva exempla animarum; et ideo oportet me ab eis plenariam exigere iustitiam super eos iudicia faciendo...'.¹ Passa poi Brigida, parlando in prima persona, ai consigli direttamente rivolti all'arcivescovo, alcuni dei quali riguardano il governo della chiesa, altri l'ordinamento della famiglia vescovile. Primieramente è raccomandato lo scrupoloso esame delle qualità degli ordinandi; poi la convocazione annuale dei beneficiati, per il bene spirituale tanto degli stessi quanto dei fedeli, segnalando in particolare il concubinato dei sacerdoti e la fornicazione dei chierici in ogni loro grado.² Riguardo alla famiglia vescovile: moderazione nel numero e scelta e vigilanza sui costumi tanto dei chierici che dei secolari;³ poi semplicità e povertà nelle vesti, nei letti, nel servizio di mensa, nel vasellame, nel numero delle portate, nelle cavalcature.⁴ Infine lo stimola a curare che i parroci compiano debitamente i loro doveri verso i parrocchiani, correggendoli quando occorra.⁵

I Sacerdoti

83. La stima di Brigida per il sacerdozio si può già intuire nel fatto che ella venerò sempre in loro i ministri dei due sacramenti per lei massimamente vitali [§ 50-51], la confessione e la comunione. E contro ogni tendenza eretica ella riconobbe anche nel sacerdote indegno, debitamente ordinato, il potere di consacrare e di assolvere (*Rev.* VII, 7). E altrove il Signore stesso indica tre beni che provengono dal sacrificio del suo corpo offerto dai cattivi sacerdoti (*Rev.* IV, 58). Altra conferma, se necessario, in *Rev.* IV, 41: '... Ita est etiam de absolutione et sacramento altaris: qualiscumque enim minister est, si tamen rite habet officium absolutionis, potest absolvere a peccatis'.³ Ciò non toglie che la vita dissoluta di certi sacerdoti le strappi la confessione: '... carius est Deo, quod in loco illo non dicatur missa, quam quod manus meretricae tangant corpus Dei' (*Rev.* IV, 49).⁴

84. La dignità del sacerdote per Brigida deriva essenzialmente dal fatto che egli fu costituito custode del Corpo di Cristo, per cui il Figlio di Dio costruì una casa o palazzo ('domus'), cioè la S. Chiesa, prima di salire al cielo, secondo l'allegoria di *Rev.* IV, 58 [§ 23]. Perciò 'quodammodo etiam officio sunt supra angelos'.¹ Di conse-

§ 83 ¹ ed* II 198a. ² ed* I 393ab. ³ ed* I 376b. ⁴ ed* I 383a.

§ 84 ¹ ed* I 392a. ² ed* I 392b-393a. ³ ed* I 536a. ⁴ ed* 535a. ⁵ ed* I 535b.

guenza dovrebbero essere ornati di tutte le virtù, in particolare di quelle elencate singolarmente.² Ma la realtà è deplorabile, perché più forte che mai è la solita attrattiva del mondo, della carne, del demonio. Tuttavia Cristo non dimentica quelli che sono pur sempre i suoi eletti: 'Curro post eos monendo quasi pius pater, supportando quasi mitis dominus, donis attrahendo quasi bonus sponsus, sed ipsi eo magis avertunt se a me quo plus voco'³ (*Rev. IV*, 135). Altrove il lamento è misto alla condanna: 'Ecce, sponsa, quid sacerdotes faciunt mihi. Ipsos prae omnibus angelis et hominibus elegi et super omnes honoravi; ipsi autem prae omnibus iudaeis et gentilibus et prae omnibus daemoniis me magis provocant'⁴ (*Rev. IV*, 134). Infatti sono stati irretiti dai tre nemici di Dio (mondo, demonio e carne), come Cristo ricorda: 'Ego sum quasi sponsus, qui sponsam suam cum omni caritate ducit in domum suam. Sic ego coniunxi sacerdotes mihi cum corpore meo, ut ipsi essent in me et ego in eis. Sed mihi respondent sicut adultera sponso: 'Verba tua non placent mihi; divitiae tuae vanae sunt; voluptas tua quasi venenum. Ego habeo tres, quos magis diligere volo et sequi...'⁵

IL RINNOVAMENTO E GLI 'AMICI DEI'

85. O' già affermato sopra [§ 3s] che la voce di Dio mediante Brigida è un potente richiamo al rinnovamento come atto dell'universale Misericordia Divina; praticamente, dopo aver rinfacciato i vizi e i peccati, offre subito il perdono a chi rinsavisce; anzi prolunga la sua pazienza, come talvolta dichiara esplicitamente: 'Verumtamen mittam adhuc verba oris mei...'¹ (*Rev. IV*, 58). Ora la voce r i n n o v a m e n t o è sgorgata dalla penna di Brigida nel senso generale di riforma della Chiesa. L'anno 1370 Brigida invia al papa Urbano V un'accorata supplica perché continui a rimanere in Italia, rivelandogli il messaggio della Madonna: '...Urbanus propter precem meam obtinuit Spiritus Sancti infusionem, ut deberet ad Romam per Italiam declinare, ad nihil aliud nisi ut iustitiam et misericordiam faceret, fidem catholicam roboraret, pacem confirmaret, et sic Ecclesiam Sanctam innovaret'² (*Rev. IV*, 138). Perciò: rinnovamento della Chiesa mediante le iniziative virtuose enumerate. Sullo stesso concetto insiste con Gregorio XI: anche con lui la Madonna sarà la 'Mater misericordiae', '... si Romam et in Italiam redire voluerit animo permanendi, et voluntatem habuerit ibidem, ut pius pastor, plangendi compassionis lacrymis gemebundis animarum sibi ovium commissarum aeternam perditionem et earum damna et dispendia dolorosa. Et innovare proposuerit statum Ecclesiae cum humilitate et pastoralibus debita caritate'³ (*Rev. IV*, 139). E allo stesso Gregorio Cristo rivolge l'ardente ammonizione: 'Aggredere ergo et noli timere; consurge viriliter et induere fortitudinem confidenter: incipe renovare Ecclesiam meam, quam ego acquisivi meo proprio sanguine, ut renovetur et spiritualiter reducatur ad pristinum statum suum sanctum; quia iam nunc magis veneratur lupanar quam sancta mater Ecclesia'⁴ (*Rev. IV*, 142). E con Gregorio insiste ancora: 'Faciatur ergo opera quae honoris mei sunt, et laboret quo modo salventur animae et ut Ecclesia mea

§ 85 ¹ ed* I 393b. ² ed* I 538b. ³ ed* I 540a. ⁴ ed* I 544a. ⁵ ed* I 544b.

veniat in pristinum statum... Quoniam dubitat Papa, an debeat venire Romam pro reformatione pacis et Ecclesiae meae...' ⁵ (*Rev.* IV, 143).

86. Dai testi riportati sopra appare inequivocabilmente che la riforma e il rinnovamento della Chiesa universale Brigida l'attende solo dal Papa: e un segno di tale sua volontà sarà il suo ritorno alla sede naturale del papato. Sul modo di rinnovare la Chiesa si accontenta qui di principi generali, perché altrove à parlato abbastanza della corruzione del clero in generale e dei vari gradi in particolare. Quindi il termine 'reformare' [§ 85] è presente anche alla Santa svedese; ma sotto la sua penna assume un significato ben preciso: far tornare la Chiesa allo stato dal quale è venuta man mano decadendo per la mondanità dei suoi membri, specialmente dei più eminenti fra essi. Questo è il 'pristinus status' [§ 85], che non necessariamente è solo quello della Chiesa primitiva, meno ancora quella della prima comunità di Gerusalemme. La dimostrazione è evidente, perché volentieri Brigida si appella alle leggi e agli statuti ecclesiastici e nota all'occorrenza lo svolgersi o il formarsi di certe discipline nella Chiesa, come nella questione dei beni temporali e del celibato ecclesiastico; o anche quando schematizza l'origine del monachesimo dal clero e dei 'milites' dai laici.¹ Ella richiama ogni stato nella Cristianità all'osservanza della legge di Dio, sia naturale che positiva. Così: se ricorda ai laici l'osservanza dei dieci comandamenti, include naturalmente tutti gli altri stati che ne sono un perfezionamento: al clero nel suo complesso rammenta che è stato costituito per l'onore di Dio e il bene delle anime, e quindi moderazione nei beni temporali, eliminazione del fasto, dell'ambizione, della dissolutezza di vita; ai religiosi l'invito a rispecchiarsi nei loro fondatori con l'osservanza della Regola. Ella quindi auspica che torni l'osservanza delle leggi ecclesiastiche e delle buone tradizioni in tutta la sua pienezza; anzi ne urge anche la coattività mediante le pene (scomunica, censure varie). Questo quadro generale, starei per dire generico, di quel che intende Brigida per riforma e rinnovamento, è ben lontano dalle palingenesi e apocalittici rivolgimenti auspicati da visionari e pseudoriformatori di tutte le risme: per lei il passato deve semplicemente rivivere per assicurare il futuro rifiorire; in una parola, non novità ma rinnovamento.

87. In questo rinnovamento dovranno distinguersi gli 'amici Dei'. Chi siano è facile capirlo dagli svariati contesti in cui ricorre la locuzione, che sembra tutta brigidiana, almeno considerata la frequenza e l'estensione del suo uso. Essi sono i cristiani ferventi, fedeli ai loro doveri, a qualunque stato appartengano o in qualsiasi condizione si trovino, i quali deplorano i mali della Chiesa, riportando anche le sgrazie (umanamente parlando) conseguenze della loro fedeltà, e si sforzano, o almeno bramano, di ovviarvi, ponendo in Dio tutta la loro fiducia per l'avvenire. In questa descrizione è raccolto gli elementi più salienti che risultano dalle spigolature brigidiane. Come è notato, la locuzione è frequentissima; ma vi sono anche rivelazioni in cui nelle classificazioni generali degli uomini tutti o dei cristiani essi formano una classe a sé. La maggiore delle classificazioni ('intelligo omnes homines in mundo') è indubbiamente quella quintopartita di *Rev.* I, 41 [§ 31], ba-

¹ § 86 Cf. *Rev.* II, 7 : I 152b-153a (dei 'milites' non si è parlato per brevità).

sata implicitamente sulla bipartizione di buoni e cattivi, cosicché si avranno da una parte il 'Rector Ecclesiae et eius clerici' (sottinteso 'mali'), dall'altra, nel quinto uomo, gli 'amici mei'. Di questo dice Cristo alla corte celeste: '... ego habeo unum amicum, per quem inteligo plures. Ipse est quasi homo inclusus inter malos et captivatus duriter. Si loquitur vera, ipsi lapidant os eius; si facit bona, lanceam mittunt in pectus eius'¹: l'allusione al prevalere della malizia sulla bontà è evidente. Ma Cristo nel suo giudizio à scelto il suo amico per la grande impresa del rinnovamento: 'Tria tibi faciam: primo implebo te intus calore meo; et secundo faciam os tuum durius omni lapide et stabilius, ita ut lapides in te iacentes redeant; tertio armabo te sic armis meis, quod nulla lancea nocebit tibi, sed omnia mollescant ante te quasi cera a facie ignis. Ergo confortare et sta viriliter. Sicut enim miles qui in bello sperat auxilium domini sui, tamdiu pugnat quamdiu liquor est in eo, sic tu sta firmiter, quia Dominus Deus tuus dabit tibi auxilium, cui nullus potest resistere. Et quia paucum habes numerum, honorabo te et multiplicabo te'.² Qui e altrove sembra riecheggiare la grande idea vecchiotestamentaria del 'resto d'Israele'³ (*«erit Israël»*),⁴ pegno della perenne presenza di Dio fra il suo popolo, che dal nucleo dei suoi fedeli trae la salvezza e il ristabilimento di quello; però è soggiacente anche la neotestamentaria del 'pusillus grex',⁵ ai quali Dio affida il suo regno, ossia la sua Chiesa del tempo. Anche nella rivelazione brigidiana è affermata la relativa pochezza dei fedeli a Dio, ma ne è subito promessa la moltiplicazione: promessa auspicio di una era nuova.

88. In realtà gli amici di Dio di *Rev. I*, 41 si potrebbero chiamare gli 'amicissimi' di Dio, se si tien conto anche di *Rev. IV*, 2. Qui infatti, nella celebre visione dell'animale e del pesce, sviluppata maggiormente in *Rev. IV*, 129, si distinguono tre classi di amici di Dio: 'Post haec apparuerunt tres turbae populorum in terra: prima erat modica; secunda minor; tertia veo minima. Quibus vox una sonuit de caelis: O amici...';¹ e più oltre è spiegata l'allegoria: 'Tres vero turbae sunt amici mei: primi, qui mundo utuntur rationabiliter; secundi qui sua relinquunt obediendo humiliter; tertii qui mori pro Deo parati sunt'.² Abbiamo quindi tre gradi di amici di Dio: nel primo non è difficile ravvisare i buoni laici, nel secondo i buoni religiosi, nel terzo invece gli uomini apostolici (precisamente quelli di *Rev. I*, 41).

89. Risulta da *Rev. IV*, 129¹ che l'apostolato è sinonimo di predicazione, ufficio proprio di chi si dà allo sbaraglio per amor di Dio, e perciò computato fra i perfetti amici di Dio. Anzi quell'era missionaria preannunciata nell'allegoria del pesce, è accentuata in *Rev. II*, 6, dove ai suoi servi il Signore comanda di rivolgere l'invito ai pagani, dopo che inutilmente ai cristiani 'misi eis quotidie praedicatorum meos, ostendit signa et multiplicavi eis gratia meam'.² Quindi Cristo grida ai pa-

§ 87¹ *ed** I 37a. ² *ed** I 89a. ³ Sull'argomento cf. S. GAROFALO, *La nozione profetica del « Resto d'Israele »*, Roma 1942 (*Lateranum*, N. S. VIII, 1-4). ⁴ *Ier.* 6, 9 tcc. : elenco in S. MANDELKERN, *Veteris Testamenti Concordantiae hebraicae et chaldaicae*², 1937, 1138^{bc}. ⁵ *Lc.* 12, 32.

§ 88¹ *ed** I 520b-521a. ² *ed** I 310a.

§ 89¹ *ed** I 520b-521a. ² *ed** I 150b. ³ *ed** I 150b-151a. ⁴ *ed** I 151b.

gani: 'Suscipiam vos in filios et ero vobis in patrem, quem christiani contemptibiliter contempserunt'.³ E perciò egli incita i suoi fidi: 'Vos ergo, amici mei qui estis in mundo, procedite securi et clamate; annunciate eis voluntatem meam et iuvate ut possint complere. Ego ero in corde et in ore vestro. Ego ero dux vester in vita et conservator in morte. Non relinquam vos: procedite audacter, quia ex labore crescit gloria...'.⁴

CONCLUSIONE

90. Fra i grandi santi che hanno amato la Chiesa e per essa si sono immolati, Brigida occupa un posto onorevolissimo e singolare. Onorevolissimo, perché dopo una esemplare vita verginale e coniugale, per un trentennio zelò in tutti i modi la gloria di Dio e l'onore della Santa Chiesa. Ella amò intimamente la Chiesa come sposa del suo Sposo Divino, o come quando la contemplava sotto la figura di un palazzo costruito apposta per conservare il Corpo di Cristo, fonte di vita perenne, o in tutte le svariate somiglianze in cui le appariva la società cristiana. Amò la Chiesa con tutte le arcane relazioni e legami di lei con la SS. Trinità, con l'incarnato Figlio di Dio, con Maria 'Madre di misericordia', con gli angeli e i santi della corte celeste; ma amò anche la Chiesa del suo tempo, con la sua fede, la sua legge, il suo culto e tutte le manifestazioni esterne della sua vitalità terrena. Tutto ella abbracciò e niente rinnegò: riconobbe nella Chiesa i battezzati e fuori di essa i giudei e i gentili, ma anche fra questi distinse gli occultamente cristiani. Ora, ella si trovò alla presenza di un dilemma: la Chiesa voluta da Cristo, il volto della quale prendeva fattezze sempre più definite nel suo animo, era veramente quella sfigurata, che l'esperienza quotidiana le metteva continuamente sotto lo sguardo? Il volto fresco e giovanile della Sposa di Cristo non era forse avvizzito per sempre e non ne restava che un ricordo nostalgico di una prorompente bellezza svanita definitivamente, i cui lineamenti si attenuavano e dileguavano lentamente col passare dei giorni?

91. Prima ancora che Brigida si ponesse drammaticamente questa domanda, una voce dall'alto le indicò la futura missione in cui si sarebbe consumata la sua vita avvenire: divenire il portavoce di Dio per il bene di tutti i cristiani. Dopo una prima esitazione, rincuorata da Cristo si abbandonò completamente alla Divina Volontà rivelatrice. Da allora la sua voce, come quella degli antichi profeti, echeggerà imperterrita nella Chiesa di Dio, vera diana per raccogliere e incitare i fedeli di Dio a combattere contro il demonio, orrida tromba del giudizio contro i mali straripanti. Dalla scelta straordinaria che Dio fece di lei trae origine la sua vita mirabile. Personalmente umilissima e sottomessa in tutto ai suoi direttori spirituali, sempre ella intimamente, fu certo della soprannaturalità delle sue rivelazioni; altri o ne dubitarono o le trascurarono o le avversarono.

92. Non c'è uno stato di vita o una condizione della società cristiana che Brigida non tocchi nelle centinaia di rivelazioni conservate e pubblicate. Perciò anche la nostra ricerca è seguito un percorso ideale,

accennando prima alla Chiesa in se stessa e poi ai suoi membri, incominciando dai laici per terminare con il clero. Per ogni soggetto si è cercato di porre in risalto il punto focale delle prospettive brigidiane: in questo i vari programmi di vita proposti dalla Santa a personaggi conosciuti hanno facilitato il compito. Infatti spesso Brigida non parla in astratto di individui o di situazioni ipotetiche, ma di persone e di cose ben determinate. E' noto poi che le rivelazioni brigidiane, sia visioni che locuzioni o ambedue le sorta intrecciate insieme, sono di un'inarrivabile ricchezza di traslati, allegorie e metafore svariatissime, e di scene tragiche e drammatiche, in cui campeggiano come protagonisti Cristo e Maria Santissima: il che è molto significativo nei riguardi della Chiesa.

93. Non senza una profonda ragione il presente studio reca il titolo che pone in risalto il 'volto della Chiesa' nella prospettiva di s. Brigida. Infatti, oltre all'importanza oggettiva della Chiesa visibile nelle *Revelationes*, sta il fatto che nel corso dei secoli gli pseudoriformatori avversarono la Chiesa visibile per foggarsene una invisibile secondo le loro voglie. Invece Brigida lascia inalterate tutte le strutture e le istituzioni della Chiesa del suo tempo: vuole solo che torni allo stato primiero, non necessariamente della Chiesa primitiva, ma di quello formatosi legittimamente nel corso dei secoli. Nel complesso ella suppone che le leggi esistenti siano ancora ottime, ma non osservate o stravolte nella loro applicazione. Spessissimo in una stessa rivelazione ella presenta la Chiesa o una situazione particolare di essa come in un dittico: su una tavola splende in tutta la sua luminosità la figura della Chiesa come fu e come deve ridivenire, sull'altra, in stridente contrasto, risalta la tenebrosa deformità presente, resa ancor più evidente dal fulgore che su di essa proietta la prima. E questa è una caratteristica saliente di Brigida: se con spietata crudezza di linguaggio scopre il marciume in ogni stato della società cristiana, mai si accontenta della pura condanna, ma subito indica la via del ritorno alla primitiva purezza mediante la penitenza. Anzi le sue condanne sono un appello estremo della Divina Misericordia, che su tutti i toni va ripetendo il suo perdono universale per chi si ravvede e si converte. Le colpe caratteristiche dei vari stati sono quelle ben note nella storia del tempo: per i laici, l'inosservanza dei comandamenti di Dio, dei precetti della Chiesa, la dimenticanza del giudizio di Dio e della vita futura, con tutta l'ansia protesa verso i beni terreni e la soddisfazione dell'orgoglio e dei sensi; per gli ecclesiastici, la trascuratezza generale dei doveri caratteristici riguardo al culto, all'istruzione del popolo, all'applicazione delle leggi della Chiesa con le loro sanzioni, inoltre la mondanità con l'orgoglio e lo sfarzo riprovevole, l'immoralità del concubinato e della fornicazione, la simonia sia aperta che velata; per i monaci e altri religiosi, l'inosservanza delle Regole dei fondatori.

94. Il rinnovamento della Chiesa è per Brigida una questione di rivitalizzazione di un corpo esaurito e avvizzito. Ella, da vera cattolica, l'attende in primissimo luogo dal Vicario di Cristo e di Pietro, che come successore di Pietro, dovrà tornare alla sua Roma per risiedervi e di là far risuonare nel mondo cristiano la sua voce di pace e di richiamo allo spirito del vangelo. Se la Chiesa si è sviata nei suoi membri dal cammino verso il cielo, ciò è avvenuto perché il mondo, il demonio e la carne l'hanno abbagliata ed irretita: quindi contro la mondanità, so-

prattutto del clero, guida del popolo cristiano, e le conseguenze di essa tuona Brigida, indicando nuovamente il distacco da ciò che è terreno, perché trionfi il regno di Dio sulla terra con la spiritualizzazione dell'uomo e di ogni sua attività. Per quest'opera Dio si è riservato un nucleo di fedeli, gli 'amici di Dio', fra i quali il gruppo dei fedelissimi si darà all'apostolato dell'opera e della parola, e per la loro azione la Chiesa verrà purificata e rinnovata, anzi accresciuta con la conversione dei gentili.

Ma le ricchezze di Brigida nel campo ecclesiologico sono, purtroppo, attualmente trascurate: valgano, quindi, le spigolature presentate a riattivare l'attenzione sulla feracità di quel campo dimenticato e abbandonato!

FR. GRAZIANO MAIOLI, O. C. D.